ANNO 53 — MATTINO — TORINO, Domenica 12 Gennaio 1919 — MATTINO — NUM. 12

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bissolati impedito a pronunciare il suo discorso alla Scala
dalla clamorosa opposizione del pubblico
Il sunto comunicato ai giornali

Due ore di pandemonio

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 11 notte.

Alle ore 20,30 il teatro della Scala è già gremito di pubblico in attesa del discorso dell'on. Bissolati. Le poltrone, la platea sono completamente occupate; anche nei palchi la gente si affolla. Scarso l'elemento femminile; intenso quello militare. Anche il palcoscenico è pieno di gente. Le file delle sedie destinate alle personalità più spiccate si vanno man mano affollando. Si notano Canzio Garibaldi, l'on. Gasparotto, il generale Gramantieri, l'on. Berlesi, il senatore Della Torre. In un palchetto di prima fila sta un gruppo di ufficiali. Dalle ultime file dei palchi vengono lanciati in gran quantità manifestini volanti con varie scritte inneggianti a Fiume e alla Dalmazia italiana, e rievocanti brani di Mazzini.

La rumorosa accoglienza

Alle 21,35 in punto entra l'on. Bissolati, seguito da alcuni giornalisti e da alcuni militari. Si odono alcuni applausi, ma contemporaneamente si elevano urli di varia espressione; specialmente dal palco ove sono parecchi ufficiali partono lunghi fischi. Dal palcoscenico, dove sta l'on. Bissolati, sorridente e calmo, si protesta. Ma anche sul palcoscenico si accende qualche diverbio. Battibecchi si svolgono nella sala. Dai palchi, ove pare si sia annidata l'opposizione, si inveisce contro il palcoscenico, dove molti continuano a difendere l'on. Bissolati. Si incrociano le più aspre invettive dall'una parte e dall'altra. Bissolati prende dalla tasca alcune cartelle e tenta di parlare, ma non è possibile. Si cerca di sedare il tumulto e d'invitare il pubblico ad ascoltare benevolmente. Per qualche minuto si fa silenzio, e Bissolati comincia il suo discorso, ma improvvisamente si grida: «Viva la Dalmazia italiana! Viva Fiume italiana!». E riprendono da una parte gli applausi, dall'altra le proteste. Il pandemonio continua per più di dieci minuti. Allora, dalla platea, si tenta anche di cantare qualche inno patriottico. Il tenente Facchinetti inveisce contro gli interruttori. Egli si rivolge al popolo di Milano, ne rievoca le belle tradizioni, invoca la libertà di parola. Viene interrotto di nuovo da grida e proteste. Si accende una disputa fra un palco di seconda fila e il palcoscenico. Non mancano invettive e si notano anche dispute fra militari di bassa forza e ufficiali.

L'intervento di un generale

Bissolati finalmente tenta di cominciare. Egli è alquanto acceso in volto e comincia a pronunziare queste parole:

«Parlo a nome dei compagni di trincea e di combattimento, che nella manifestazione della Lega per la Società delle Nazioni, sentono la continuità di un dovere assunto fin dal giorno in cui pronunziarono la parola «guerra»...».

Queste parole, che arrivano a noi, sono di nuovo interrotte da un grido: «Evviva la Dalmazia italiana!», che provoca le proteste e gli applausi. Di nuovo il pandemonio riprende. Bissolati procede a stento. Ad un certo punto il generale Gramantieri, in un momento in cui il chiasso arriva al più alto diapason, prende anch'egli la parola. In pieno tumulto il generale dice:

— Mi pare che l'on. Bissolati abbia il diritto di esporre il suo pensiero e specialmente gli ufficiali dovrebbero, per quel sentimento di cameratismo che unisce quanti hanno condiviso i pericoli della trincea, consentire di udire la parola di Bissolati il quale parla qui per sostenere quelle stesse idee che ha difeso pugnando sulle Alpi e sul Piave. Egli è l'uomo che è sceso dal potere per aver voluto difendere meglio le sue idee, ed io faccio appello alla generosa Milano perchè consenta ad un uomo generoso di spiegarsi e rinnovo la preghiera agli ufficiali di dare prova di patriottismo e di rispetto alla divisa».

Bissolati cerca ancora di riprendere: «Mi sono battuto — dice — per la libertà, ma non mi sono battuto per una illusione!». Ma invano Bissolati cerca di superare il chiasso, deve interrompersi. Gli incidenti si moltiplicano anche... fra poltroncine e platea. A sedare gli incidenti più vivaci intervengono i carabinieri.

Alle 21,45 l'on. Cappa, con parola calda e commossa, cerca di richiamare i presenti ad un contegno più dignitoso. L'on. Cappa dice:

— Qualunque possano essere le passioni che attraversano ed agitano gli animi di ciascuno di voi, consentite, almeno per l'onore della nostra città, che un uomo come Bissolati dica tutto il suo pensiero! Noi dobbiamo ascoltare per discutere, dissentire per negare magari, se è necessario; ma ascoltare per mostrare che coloro che si sono battuti, come si è battuto l'on. Leonida Bissolati, hanno dato il sangue per una guerra di libertà, non si sono battuti invano! Se c'è, e c'è senza dubbio, chi desidera insorgere contro le idee di Bissolati potrà parlare. E' necessario che il dibattito si faccia, ma perchè si possa fare, prima bisogna ascoltare. In un'ora di passione come questa, in ore in cui il contrasto delle idee è tanto intenso, bisogna sapersi dominare. Siate italiani, siate degni della nostra grandezza intellettuale!

Ogni frase un tumulto

Per un momento queste parole sembrano avere ascendente sul pubblico; si odono le parole: «Vogliamo Bissolati!».

Sono già le 22 ed il baccano infernale non accenna a cessare. Poi la folla si acqueta e Bissolati riprende la sua lettura, che continua per una diecina di minuti, fra un relativo silenzio. Un accenno ad applausi si ha quando dice che, se la guerra non avesse imposto il diritto e la giustizia, i popoli non sarebbero meritevoli di libertà. Questi applausi provocano un nuovo tumulto, subito domato, cosicchè l'oratore può riprendere; ma un secondo tentativo di applausi, alquanto più insistente, quando Bissolati dice che la pace non deve dare luogo a nessun imperialismo, dalla platea ricominciano le imprecazioni. Dal fondo della platea si tenta un pugilato, troncato subito dai carabinieri. Per la terza volta l'on. Bissolati riprende ancora il suo discorso; afferma che dirà interamente il suo pensiero, ma una voce baritonale dal loggione lo interrompe: «Nessuna rinuncia!». La platea ed i palchi fanno coro: «Tutta la Dalmazia! Tutta la Dalmazia!».

Le urla riprendono ed accennano ad intensificarsi quando Bissolati dice che alla Conferenza della pace gli italiani per primi devono avere l'orgoglio di dare l'esempio...

— Noi no! — grida la folla. — Nessuna rinuncia! Viva la Dalmazia italiana!

Da molti palchi si riprendono le invettive contro l'ex-ministro, il quale continua a leggere senza essere inteso. In un momento di relativo silenzio si odono queste parole: «I tridentini si adirano quando vengono confusi con i tirolesi». E qui l'uragano si scatena vieppiù; le invettive si incrociano. Le insolenze sono sanguinose e Bissolati è obbligato a troncare il suo dire.

Costretto a ritirarsi

Dal palco N. 5 nella seconda fila di sinistra, Mussolini si avanza al parapetto, accolto da un lungo caloroso applauso. Egli tenta di parlare, ma è sopraffatto dai rumori. Tutto il teatro è agitato. Le invettive ed i fischi si incrociano, in modo che anche Mussolini si sforza di dire parole che non vengono udite. Le invettive e le ingiurie continuano ad incrociarsi, accompagnate da fischi. Bissolati, il quale ha ormai rinunziato a parlare, si allontana dalla ribalta, accompagnato da alcuni amici. Si cominciano a spegnere le lampade per invitare il pubblico ad uscire. Sono le 22,40. Il pubblico che sostava fuori era anche più numeroso di quello del teatro. Si udivano le grida di: «Evviva la Dalmazia! Evviva l'Italia! Evviva Fiume!». Tutta la folla, che usciva dal mancato discorso, si è avviata verso piazza del Duomo e la Galleria, circondata da un nerbo di forza. Sono avvenute dimostrazioni di poco conto.

Un sunto del mancato discorso

L'Agenzia Stefani comunica il sunto seguente del discorso, che l'on. Bissolati non ha potuto pronunciare alla Scala.

L'on. Bissolati parla in nome dei suoi compagni delle prime agitazioni interventiste e della trincea, i quali, nelle manifestazioni della Lega per la Società delle Nazioni, sentono la continuità di un dovere assunto sin dal giorno in cui pronunciarono la parola «guerra» e consacrarono ad essa l'entusiasmo del loro spirito e tutte le energie della loro vita. Crede altresì di potere parlare in nome di quella moltitudine, che non ha finora parlato, ma che al fronte e all'interno, combattendo, soffrendo, ha compiuto la grande opera di salvare l'onore e l'esistenza della patria e di liberare il mondo dalla oppressione tedesca, di richiamare dai loro sepolcri popoli che vi erano sigillati da secoli, di conferire all'Italia il diritto e la forza di assolvere la sua missione. Ora si tratta di assicurare dalla vittoria frutti adeguati al gigantesco sforzo e all'immenso sacrificio. Di questo sacrificio l'on. Bissolati rileva il valore profondo, che si riverserà sulle generazioni venture: le moltitudini nostre intendono perciò di assicurare il germogliare della messe che i popoli deposero entro il solco degli umani destini in questi terribili anni. Esse chiedono che le forze direttive, Governi, Parlamenti, partiti, uomini pubblici, le quali hanno guidato la guerra alla fine vittoriosa, sappiano e soprattutto vogliano ricavare dalla guerra il beneficio divino di liberare l'uomo dalla servitù della guerra; che, per lo meno, se il beneficio non può essere subito e tutto realizzato, siano concretate le condizioni che è possibile concretare perchè le maggiori probabilità vi siano del suo realizzarsi. Questo esse chiedono con fermezza, ma senza inquietudine, perchè confidano che nessun uomo responsabile, il quale chiamò i popoli a tender l'arco del loro eroico sacrificio per la attuazione di così grande ideale, voglia oggi che il sacrificio non s'incoroni di vittoria, sottrarsi al dovere sacro di lavorare per l'attuazione di quell'ideale nei congressi della pace, con puro cuore e con volontà decisa.

L'on. Bissolati afferma che la forma in cui quell'ideale si attua è la Società delle Nazioni. Ad essa deve convergere tutto lo sforzo che l'Intesa impiegò per rompere l'assalto degli Imperi centrali, a questo fine anelano oggi le anime dei popoli, quella del popolo italiano forse più assai passionalmente di tutte, nonostante alcune parvenze che possano significare il passato. A quelli che della Società delle Nazioni parlano come di una ideologia e di una utopia, l'on. Bissolati vorrebbe chiedere se si sono mai trovati nella trincea o sotto il fuoco nemico fra i soldati che attendevano l'ora dell'attacco. Le parole che erano allora le uniche da adoperarsi per coloro che avevano la morte davanti agli occhi erano quelle di un conforto e di una speranza, che il loro sacrificio avrebbe liberato i superstiti ed i loro figli dalla necessità di un simile sacrificio. Ed i soldati assentivano lanciandosi fuori dalla trincea.

Come la guerra fu rivoluzione

L'on. Bissolati combatte il pregiudizio che fa dell'idea della Società delle nazioni un'utopia, e dice che un miliardo e mezzo di uomini, i quali furono associati nel pericolo mortale e nella difesa dal pericolo, hanno già tessuta la trama di una mirabile quanto embrionale e imperfetta organizzazione di poteri politici federali, di comune azione militare, di comune gestione economica. L'ex-ministro esamina quindi il carattere della guerra e dice che essa non sarebbe stata rivoluzionaria senza questi due ineludibili fatti: la difesa del mondo dall'aggressione tedesco-magiara e l'erompere del disegno della Società delle nazioni da quella vittoriosa difesa. E per il trionfo della idealità della pace era necessario che la guerra venisse condotta fino in fondo, ad ogni costo, era necessario vincerla completamente senza transazioni o compromessi. Guai a noi, guai al mondo se il germanesimo avesse trionfato! L'on. Bissolati mette in luce i pericoli che sarebbero sorti da una pace di compromesso, e dice che occorreva anzitutto che il popolo germanico, per effetto del suo completo abbattimento materiale, fosse obbligato ad attuare in sè una crisi profonda, ancor più che nelle sue istituzioni nello spirito suo. Perchè in un senso solo è vero che il diritto si fonda sulla forza: in quanto, cioè, la forza costringa i violenti e i riottosi a subire la legge della civiltà, a rispettare la libertà e l'esistenza degli altri, a riparare i danni recati col proprio delitto, a conformarsi alle necessità di una ordinata e giusta convivenza. Quando i violenti sono piegati da questa forza moralmente superiore la subiscono riluttanti. Verrà tempo, non se ne deve dubitare, in cui intenderanno che la coalizione esercitata su di loro fu anche a loro beneficio.

Quanto all'Austria-Ungheria, essa ha avuto la pena capitale che doveva avere: è scomparsa! Ed i popoli che già erano serrati e compressi dalla antica monarchia, dovrebbero avere imparato nel lungo servaggio, da cui li liberò la forza dell'Intesa e specialmente della nostra Italia, che essi diventerebbero immeritevoli della libertà se mostrassero di avere ereditato qualche cosa degli istinti del loro odiato oppressore. La trasformazione universale dell'anima dei popoli può avverarsi soltanto a patto che la guerra e la vittoria dell'Intesa siano veramente una rivoluzione, ma tale non sarebbe, ossia non sarebbe crisi di ascensione dell'umanità, se la vittoria non assurgesse, con la fondazione della Società delle Nazioni, alla dignità eccelsa di una reintegrazione di giustizia e di una palingenesi umana. Il popolo d'Italia sente questa responsabilità e confida che tutti i popoli alleati la sentiranno, che la sentiranno i delegati alla Conferenza della pace.

Il veleno imperialista

L'on. Bissolati ricorda quindi i voti del Convegno della Lega per la Società delle Nazioni, e dice che la proposta che la Società delle Nazioni venga costituita come organismo preliminare alle trattative di pace ha probabilità di trovare fortuna. Perchè la Società delle Nazioni esista bisogna però che in tutti e in ciascuno dei popoli sia la ferma volontà che essa esista. Questa è la pregiudiziale delle pregiudiziali, bisogna che ciascun popolo (parlo, naturalmente, dei popoli vittoriosi di quelli che appunto, in quanto tali, sono gli arbitri della pace) porti al Congresso per proprio conto quelle disposizioni alla moderazione ed all'equità delle proprie esigenze al rispetto per le giuste esigenze degli altri, che siano come l'offerta sacra che ciascun popolo depone sull'altare della pace duratura. Bisogna che ognuna delle Nazioni antitedesche si guardi da tutto ciò che può esservi di inconsapevolmente tedesco nell'anima propria, anche per avere il diritto di combattere quanto, negli atteggiamenti altrui, si rivelasse come un residuo di quell'imperialismo che non aveva avvelenato soltanto la psiche del popolo tedesco. Bisogna tener presente che la virulenza di questo veleno, che pareva attenuata, se non eliminata, negli anni della trepidazione e del dolore, si fa ad un tratto ravvivata ed aumentata sotto lo stimolo della inebriante gioia per la improvvisa smisurata vittoria.

Il trattato di Londra

L'on. Bissolati soggiunge di voler dire invero il suo pensiero intero, senza badare se una tale franchezza in lui, che fu sino a ieri ministro, possa non rispondere alle norme del vecchio protocollo; anzi ritiene che, aperti i chiusi laboratori della diplomazia, occorre che ognuno dica tanto più aperto il suo pensiero quanto maggiore fu la responsabilità affidatagli dal caso. L'Italia nelle trattative di pace deve mantenersi fedele al carattere della sua nobilissima guerra. Per correre l'alea tremenda essa allontanò da sè con disdegno l'offerta che gli veniva dagli Imperi centrali di realizzare pacificamente una parte delle sue aspirazioni nazionali. Dal giorno di quel gran rifiuto, essa si consacrò nella guerra all'ideale della giustizia, alla solidarietà fra le Nazioni per la libertà e per il diritto.

Noi siamo ben certi che, se anche invece del «parecchio» le avessero offerto il patrimonio intero delle sue rivendicazioni nazionali, essa non avrebbe accettato mai di farsi complice della violenza austro-tedesca, non avrebbe accettato di disinteressarsi della Serbia aggredita, del Belgio violato, della Francia invasa. Il genio profondamente umano, nuovamente universale, della nostra antica e sempre giovine razza, le aspirazioni ideali a cui si educò la sua anima nelle lotte del Risorgimento, la facevano bene atta a comprendere e sentire il vincolo che unisce la vita e la sorte delle nazioni. I moventi che il popolo italiano portarono alla guerra, dovrebbero oggi divenire i criteri direttivi che l'Italia porta nelle trattative di pace. Criteri da applicare, notisi bene, non soltanto a sè stessa, ma anche agli altri, ma a tutti.

Perchè tutti e ciascuno dei popoli, i cui rappresentanti convengono alla Conferenza, dovrebbero esaminare il proprio bagaglio di idee, di tendenze, di esigenze, per vedere quanto vi sia in esso da lasciare o da mutare, per rendere meno difficile il formidabile e delicato compito comune. Di questo esame gli italiani abbiano l'orgoglio di dare per primi l'esempio! Noi ci presentiamo alla Conferenza muniti del trattato di Londra del 1915. Il trattato sottoscritto da Francia e Inghilterra, non dagli Stati Uniti, non da altri, sia pur piccoli, Stati, ma che sono nostri alleati e i cui interessi sono pure toccati dal trattato. Non può dunque il trattato sfuggire alla discussione da parte di coloro che non lo sottoscrissero. Perchè temere allora che il pubblico d'Italia, anch'esso, preventivamente lo discuta, per accertarsi se tutto il contenuto del trattato e il suo spirito rispondano agli interessi e alle idealità nazionali?

Vi sono punti che il popolo italiano mette fuori discussione, checchè ne possa avvenire, anche a rischio di denunciare il disegno della Società delle Nazioni: il Trentino, Gorizia, Trieste, l'Istria, i termini sacri d'Italia. Noi fautori ardenti della Società delle Nazioni, noi la dichiareremo iniqua e bugiarda se la si volesse iniziare compensandola con questi arti mutilati della nostra patria! Perchè, se è vero che noi con tutto il popolo d'Italia ci siamo battuti per le grandi idealità umane di giustizia e di pace, non è meno certo che queste stesse idealità esigono la integrazione completa dell'Italia. Ma ci sono terre e regioni rivendicate nel trattato di Londra, la cui rivendicazione condurrebbe l'Italia a tracciarsi una linea contraria, io credo, ai suoi interessi fondamentali e contraria alla missione che essa deve adempiere con la sicurezza della pace.

Dodecanneso e Alto Adige

Il Dodecanneso, quantità trascurabile!, si dice. Lo è forse dal punto di vista economico come da quello strategico. L'idea di convertire quel misero pegno che noi prendemmo contro la Turchia in una proprietà italiana, non è probabilmente altro che un residuo, se consentite la celia, della politica marinara delle nostre repubbliche medioevali, quando i navigli veleggianti verso Oriente avevano bisogno dei porti di tappa dove fare acqua e biscotto. Ma dal punto di vista politico, al Dodecanneso, non si può negare un notevole valore: un valore affatto negativo. L'annessione del Dodecanneso nettamente, indiscutibilmente greco, mentre non serve più a nulla di fronte alla Turchia, serve invece mirabilmente a tenere l'Italia separata dalla Grecia. E' l'espressione di quella improvvida politica costantiniana da noi proseguita durante la guerra e che consegnò la Grecia per l'appunto a quella influenza che intendeva di contrastare. Se l'Italia, memore dei proclami ellenofili del generale Ameglio, offrisse alla Conferenza il Dodecanneso per essere restituito alla Grecia, capovolgerebbe di colpo la situazione odierna, guadagnando nel basso Adriatico e ai confini meridionali di Albania un amico sicuro, aprendo una larga porta alla sua influenza culturale ed economica nei Balcani e nel Mediterraneo.

Le mie convinzioni riguardo all'annessione di quella parte del Tirolo tedesco che va da Bolzano al Brennero sono divise da pochi, sono forse le convinzioni di un solitario. Ma so che alcuni dei miei amici tridentini le condividono, di quegli amici tridentini che erano fratelli nella fede e nelle azioni di Cesare Battisti. D'altronde, è pur vero che se il Tirolo al di qua del Brennero fa parte geograficamente del Trentino, la divisione di razza, di psiche, di costumi fra le due regioni non potrebbe essere più profonda. I tridentini si adirano se vengono confusi coi tirolesi. Essi sono pura razza italiana, questi sono pura razza tedesca e che vuole essere tedesca. Finchè l'Austria li tenne uniti in un sol corpo, i tirolesi furono gli oppressori ed i tridentini gli oppressi.

Non credo sorrida ai tridentini l'idea di mutare le parti, nè credo che il vandeano Tirolo tedesco, la patria di quell'Andrea Hofer che si battè e trasse tutto il suo popolo a battersi tenacemente per gli Absburgo contro le bandiere che rappresentavano la grande rivoluzione dell'89, possa essere conquista benefica per lo spirito della nostra Italia liberale e democratica. Unico argomento, infatti, a favore di una tale conquista, l'argomento strategico, era (io sono ben pronto a riconoscerlo) che la linea difensiva del Brennero sarebbe l'ottima delle linee difensive, ma nessuno vorrà negare che l'Italia, la quale seppe vittoriosamente difendersi sul Grappa e nell'altipiano, meglio saprebbe difendersi dalle vette che dominano l'alto Adige e l'Eisach, e che se quella è la linea strategicamente ottima, questa è la buona. Io so che è necessario prendere misure di sicurezza contro gli istinti della razza germanica, ma queste misure di sicurezza noi dobbiamo domandare per avere la linea topografica perfetta, quando la buona coincide con la linea etnica. All'Italia non converrebbe avere nei propri confini il germe dell'irredentismo tedesco.

Vorrei dirvi: l'Italia sarà troppo rancorosa verso la stirpe tedesca, il cui delitto tutte le genti scontano con tanto dolore, perchè proprio l'Italia accetti senza premente assoluta ragione di difesa di dare a quella stirpe l'aureola della quale si castellano i popoli offesi nelle loro ragioni, nei loro sentimenti nazionali. Ma io voglio dirvi che, non accettando di ostacolare così la formazione dell'unità germanica, l'Italia si distaccherebbe di fronte a quel disegno col quale già si tenta di suggestionare l'animo della Francia, con l'impedire che il popolo tedesco, solo perchè vinto, possa comporsi tutto in un'unità nazionale: disegno che l'Italia deve combattere con tutte le sue forze se vuole che la Società delle Nazioni diventi una realtà.

Si oppone, lo so, che sono necessarie misure di sicurezza contro gli istinti della razza germanica, ma di queste misure di sicurezza noi da tempo per i primi additammo la necessità quando iniziammo la politica a favore dei popoli slavi, oppressi dall'Austria-Ungheria, e demmo opera allo smembramento dell'Impero e affermammo, come affermiamo, che tra i popoli usciti dallo sfacelo dell'Austria e le nazioni dell'Intesa doveva serbarsi il patto di fratellanza contro il pericolo germanico per la sicura pace dell'Europa.

Gli jugo-slavi

Entrando a parlare del problema dell'Adriatico, l'on. Bissolati dice che il cuore dell'Italia non può disinteressarsi della sorte, neppure di un solo degli italiani, che vivono sulle sponde o sulle isole a Mezzogiorno dell'Istria. La questione è mal posta, non so se a proposito o per errore, quando si dice che l'essere contrari all'annessione della Dalmazia, anche di quella parte che il patto di Londra assegna all'Italia, implichi abbandono delle tutele e delle garanzie a cui, contro il soverchiare di altra stirpe, hanno diritto i nostri connazionali, pur là dove sono in tenue e tenuissima minoranza. No! La questione è di sapere se nell'interesse dell'Italia, nell'interesse dell'Europa da nuove minaccie germaniche, nell'interesse di una durevole pace, tali tutele e garanzie devono essere effettuate mercè l'annessione.

Dal modo come sarà risolta, dipenderà tutto il nostro avvenire. La Jugoslavia è, e nessuno può fare che non sia. Ma diciamolo ad onore dell'Italia: la formazione dell'unità in Stato indipendente delle stirpi serba, croata, slovena, come fu la ragione profonda, così fu e doveva essere il fatale sbocco della nostra guerra. Il fatto da cui la guerra europea venne determinata fu da cercarsi nella lotta fra lo sforzo della Serbia, che attraendo a sè gli elementi slavi inclusi nei confini dell'Impero austroungarico minacciava sgretolarlo, e il conato dell'Impero, che sotto il dominio dei tedeschi e dei magiari disegnava di inghiottire la Serbia ed aprirsi le grandi vie dell'Oriente. L'Italia sentì che ove la Serbia fosse stata inghiottita o asservita dall'Impero mostruoso, vassallo a sua volta dell'Impero germanico, la sua espansione economica, la sua indipendenza politica avrebbero ricevuto un colpo mortale.

E fu a lato della Serbia, prima con la neutralità, poi con l'intervento. Ed ecco che ora, colla vittoria dell'Italia e colla vittoria dell'Intesa, il duello fra l'Impero austriaco si chiude come si doveva, logicamente, fatalmente concludersi. E anche nei riguardi della Jugoslavia, quelle che furono le direttive dell'Italia nella guerra, devono applicarsi come direttive nella pace e per la pace. Bisogna cioè che l'Italia faccia quanto le è possibile per legare a sè il giovane Stato che essa contribuì potentemente a creare, dall'inizio della sua azione sino al trionfo di Vittorio Veneto. E bisogna che altrettanto faccia la Jugoslavia.

(All'ora di andare in macchina non ci era ancora giunta l'ultima parte di questo sunto del discorso dell'on. Bissolati).

La Società delle Nazioni in un opuscolo di Smuts

Londra, 11, notte.

Il gen. Smuts in un opuscolo pubblicato oggi, intitolato: «La Lega delle Nazioni. Un programma per la Conferenza della pace», scrive che è necessario considerare la Lega delle Nazioni non soltanto come una istituzione che eviterà le guerre nell'avvenire, ma anche e più come l'organo di una vita pacifica della civiltà e come base di nuovi sistemi internazionali. Smuts propone che tutti gli Stati formatisi recentemente debbono conformarsi al nuovo ordine di idee ed impegnarsi a non raccogliere forze militari nè armamenti e nulla di ciò che la Lega delle Nazioni dichiarerà abolito. Egli continua dicendo che la Conferenza della pace deve trattare i principi generali della pace, lasciando alla Lega delle Nazioni di fissare i particolari. «Nella Lega fra le Nazioni tutti gli Stati dovrebbero essere considerati uguali e ciascuno dovrebbe avere un eguale diritto di voto senza riguardo al numero dei loro rappresentanti delegati alla Conferenza generale degli Stati costituiti. Al lato della Conferenza dovrebbe funzionare un Consiglio formato da membri permanenti nominati da ciascuna delle cinque grandi Potenze alleate, ossia Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti e Giappone, mentre la Germania avrebbe la stessa facoltà solo dopo avere costituito uno stabile Governo democratico. A questi membri permanenti si aggiungerebbero quattro membri supplementari forniti a turno dalle Potenze che non hanno il rango di grandi Potenze, come: Spagna, Ungheria, Polonia e la nuova Serbia da una parte e tutti gli Stati più piccoli dall'altra. Ciascuno di questi due gruppi di Stati dovrebbe fornire a turno due membri da designarsi. Questo Consiglio presenterebbe le sue decisioni alla Conferenza della Lega sotto forma di raccomandazioni». Riguardo alla maniera d'impedire il rinnovarsi delle guerre nell'avvenire, dopo essersi dichiarato nemico del servizio militare obbligatorio, Smuts fa la seguente proposta: «Il trattato di pace dovrà provvedere affinchè i membri della Lega delle Nazioni s'impegnino a non dichiararsi fra di loro la guerra senza avere precedentemente sottoposto le loro questioni al Consiglio della Lega delle Nazioni e prima che il Consiglio non si sia pronunciato, e inoltre di rispettare le decisioni del Consiglio stesso».

Si pensa di nuovo a processare Guglielmo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10.

Si ripensa per un momento al Kaiser. «Arrestatelo», intimava ieri l'altro il «Daily Express» tornando sull'argomento. Ora un subcomitato speciale, nominato da una Commissione governativa inglese, riferisce di avere studiato per due mesi la questione e di aver concluso all'unanimità che è desiderabile iniziare un procedimento penale contro Guglielmo. Siccome nessuno ne parlava più da quando sono finite le elezioni, questo annuncio ha sapore di una primizia. In un recente Comizio postelettorale, Bernard Shaw affermava che innumerevoli donne hanno votato per la coalizione, perchè questa garantiva l'impiccagione del Kaiser: ciò procurerà alle elettrici — aggiunge Shaw — la loro prima delusione politica.
M. P.

La tassa sui dividendi delle Società Anonime

Roma, 11, notte.

Entro pochi giorni uscirà il Decreto che fissa una tassa del 2 per cento sui dividendi da corrispondersi agli azionisti delle società anonime.

La Conferenza
Arrivano le Delegazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Sono giunte a Parigi le delegazioni degli Stati Uniti e della Cina alla Conferenza della pace, sbarcate ieri a Brest dall'incrociatore *Washington*. Sono giunti anche il primo ministro Lloyd George ed il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, accompagnati dai primi ministri del Canadà, dell'Australia, dell'Africa del Sud e di Terranova, e dal Maharajah di Bikalir.

Attorno alla procedura

Le prime deliberazioni della Conferenza interalleata tratteranno anzitutto delle questioni di procedura. Due sistemi sembrano trovarsi in presenza: nel primo, i cinque plenipotenziari di ognuna delle grandi Potenze potrebbero farsi assistere alla Conferenza stessa da ministri o tecnici incaricati di studiare e di esporre le questioni speciali; secondo l'altro sistema, invece, uno dei cinque plenipotenziari dovrebbe cedere momentaneamente il proprio posto al tecnico o al ministro competente, in guisa che il numero dei rappresentanti di ogni grande Potenza non sarebbe in ogni caso superiore ai cinque. Soltanto dopo risolto questo punto di procedura sarà possibile fissare il programma dei dibattiti e spedire le convocazioni ufficiali.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice: «I russi hanno costituito un Comitato centrale per la difesa degli interessi russi alla Conferenza per la pace. Il Principe Lvoff, che lo presiede, è appoggiato dagli ambasciatori di Russia a Londra, a Roma, a Parigi, a Washington e a Madrid. Il Comitato fa assegnamento sul concorso di Ciakowski, capo del Governo di Arcangelo e di Sazonoff, il quale è atteso prossimamente dalla Russia ove ha esercitato le funzioni di ministro degli Affari Esteri del generale Denikin. Il Comitato, che rappresenta la coalizzazione dei partiti, si accorderà per adottare un programma di politica interna ed estera, suscettibile di essere sottoposto all'esame degli alleati appena possibile. Si desiderano spiegazioni nette circa gli obbiettivi e i voti dei capi antibolscevichi per conoscere, in modo positivo, quale politica i rappresentanti della Russia all'estero e del Governo russo della Siberia adotteranno circa l'avvenire della Russia. Ciò illuminerebbe l'opinione pubblica e potrebbe indurre gli alleati a prendere le loro decisioni. La recente grande vittoria dimostra l'aumento dell'efficienza delle truppe al comando dell'ammiraglio Koltchak: ciò che gli sforzi bolscevichi e dirigono piuttosto verso la parte occidentale dell'Europa».

Le preoccupazioni degli czeco-slovacchi

Il dottor Kramarz, presidente della Repubblica czeco-slovacca, ha espresso, in un colloquio con l'inviato speciale del *Temps*, le sue preoccupazioni per la situazione del nuovo Stato. La prima di esse concerne la sua difesa. «La grande Boemia — egli dice — ha bisogno di un esercito forte per difendersi contro i suoi nemici e per mantenere l'ordine. La Boemia deve costituire un bastione contro i pangermanisti, che indubbiamente non rinunceranno ai loro progetti, nè dimenticheranno mai la disfatta e l'umiliazione subite. Quanto ai tedeschi di Boemia, essi quando detenevano il potere esigevano l'indivisibilità della Boemia. Non possiamo, nè dobbiamo dimenticare il modo col quale i tedeschi germanizzarono brutalmente il nostro paese. Accorderemo loro una rappresentanza parlamentare e l'uso della loro lingua, ma una separazione amministrativa mai. L'Intesa, vittoriosa, non deve permettere che i tedeschi dell'Austria si uniscano alla Germania. Questa terribile guerra non deve risolversi in un accrescimento di superficie e di popolazione della Germania. Se, per disgrazia, questa unione si realizzasse, gli czeco-slovacchi, alleati ai jugo-slavi ed ai romeni, terrebbero in rispetto la grande Germania. La Polonia è pure causa di gravi preoccupazioni. Essa non rispetta il patto di Leibach ed ha occupato i distretti minerari della Slesia, ha scacciati gli ingegneri czechi e si è impadronita della ferrovia Kaschau-Oderberg, ostacolando così gli arrivi di carbone. Ci si rimprovera di non mandare abbastanza carbone a Vienna: ma la verità è che ben presto anche noi ne mancheremo. Sinora evitiamo conflitti coi polacchi perchè non vogliamo che sangue slavo corra: ma l'Intesa deve aiutarci per ristabilire il buon ordine. E' anche la mancanza di sorveglianza alla frontiera polacca che permette ai massimalisti di entrare impunemente da noi per compiervi la infame propaganda. Parecchi agitatori venuti dalla Russia sono sorvegliati». Il dottor Kramarz si augura che l'intervento energico degli Alleati in Russia sia immediato, altrimenti il massimalismo trionferebbe. «Bisogna prevenire lo scoraggiamento dei russi partigiani dell'Intesa. I bolscevichi sono comandati da ufficiali che hanno accettato il comando per avere di che sfamarsi e la vita salva. Bisogna fermare questo torrente distruttore che minaccia l'esistenza del mondo civilizzato. La Boemia aderirà in politica economica dell'Intesa e si ispirerà ai suoi consigli per la sistemazione delle questioni finanziarie e monetarie». **G.**

Dalla Conferenza alla Lega

Informazioni del "Times,,

Londra, 11, notte.

Il corrispondente politico del *Times* da Parigi telegrafa in data 10 corrente: «Per quanto si sa, il progetto relativo alla Lega delle Nazioni continua a svilupparsi favorevolmente. Prende terreno l'idea che nulla può esser fatto finchè i membri alleati ed anche i nemici non possono unirsi attorno al tappeto verde per discutere. Invece di questo progetto, si è disposti a considerare la Conferenza stessa come il nocciolo della Lega e si prevede la trasformazione finale di una parte della sua organizzazione in una organizzazione della Lega stessa. Nei circoli bene informati regna l'opinione che la continuità fra la Conferenza della pace e la Lega delle Nazioni possa permettere l'aggiornamento di questioni delicate quali il disarmo e non per discutere in seguito in seno alla Conferenza, bensì in seno alla Lega delle Nazioni che ne succederà e che rappresenterà il nuovo e supremo ordinamento internazionale. Indubbiamente, l'argomento più notevole riguarda le relazioni anglo-americane. E' chiaro che il Presidente non si duole e non si è mai doluto che lo Impero britannico possieda una grande flotta, nel modo stesso che l'Impero non contesta il diritto degli Stati Uniti di prendere le misure navali per la loro sicurezza che sembra loro opportuno di adottare. Tutta la formula americana relativa alla libertà dei mari si riassume in ciò: che in tempo di pace e in tempo di guerra nessuna nazione avrebbe la libertà di adoperare la sua forza navale a detrimento dei diritti delle nazioni amiche e neutrali».

Il nuovo Ministro degli Esteri del Governo albanese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

L'*Agenzia dei Balcani* riceve da Durazzo che il generale Essad pascià, presidente del Governo albanese, ha nominato ministro degli esteri Terza, uno dei cristiani più in vista di Durazzo. Il nuovo ministro è ateofilo convinto, perciò la sua designazione ha prodotto la migliore impressione nei circoli politici e diplomatici.

La Francia
respinge una proposta inglese per la conciliazione con la Russia

Parigi, 11, notte.

L'Humanité pubblica una nota diplomatica firmata da Pichon, la quale fu, dice il giornale, inviata ai Governi alleati. Tale documento è una risposta ad una proposta dell'Inghilterra circa la situazione in Russia. L'Inghilterra proponeva d'inviare un messaggio a tutti i Governi costituiti in Russia, compreso il Governo dei Soviets, per invitarli a mettere una tregua alle loro rivalità durante la Conferenza della pace e ad inviare ciascuno rappresentanti alla Conferenza stessa. Pichon rende omaggio al generoso spirito di riconciliazione universale che ispira il Governo britannico, ma soggiunge che il Governo francese non può approvare tale proposta, la quale non tiene alcun conto dei principî che hanno costantemente dominato la sua politica e quella delle Potenze alleate in Russia. «Il Governo criminale dei bolscevichi — dice Pichon — non presenta alcuna possibilità di divenire un Governo regolare suscettibile di essere riconosciuto. Il riconoscimento equivarrebbe a fortificare la sua propaganda nel mondo ed a smentire la politica degli Alleati, consistente nell'aiutare e nel concorrere con tutti i mezzi possibili a favore degli elementi sani e fedeli della Russia. Nondimeno, eccetto i bolscevichi, gli alleati possono ammettere le varie nazionalità russe a formulare le loro rivendicazioni». (Stefani).

Discussioni e polemiche circa l'intervento degli Alleati in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 11, notte.

La «Morning Post» è apertamente seccata della decisione governativa di non partire a fondo contro i bolscevisti russi con una grande spedizione risolutiva. Essa richiama, fra l'altro, la promessa di assistere fino all'ultimo quegli antibolscevisti che si sono compromessi per gli alleati e che passerebbero delle brutte ore se questi tornassero a casa. Un richiamo simile è fatto dal northcliffiano «Daily Mail», che adesso sembra di nuovo favorire una risoluta azione in Russia, sebbene sia naturalmente assai meno aperto della «Morning Post» ed adduca per argomento che le forze bolsceviche possono apparire formidabili, ma, secondo lui, non valgono niente. Il non meno northcliffiano «Times» osserva, al contrario, che «in base ad ogni testimonianza, Lenin è riuscito ad organizzare un formidabile esercito russo, ed ha fatto di più: ha saputo riattrarre nei suoi quadri un largo numero dei suoi ufficiali, come anche far tornare ai loro posti nelle amministrazioni civili molti membri della classe alta e di quella media. E' assai significante che Tceremisoff, il generale che sconfisse gli austriaci in Galizia nel luglio 1917, sia oggi al comando dell'esercito bolscevista».

Il «Times» prosegue cercando di spiegare tutto ciò in parte coll'ipotesi che i nuovi aderenti al regime bolscevista siano stati spinti dalla fame e dalle persecuzioni, in parte con quella di una nuova esplosione di patriottismo panrusso, ma queste sono congetture. «Rimane per sempre il fatto — soggiunge il «Times» — che le forze bolsceviste sono ora dirette da militari abili e sperimentati, e che esse stanno migliorando di continuo oltrechè per il numero, anche in ordine alla disciplina». Dopo tali constatazioni, che devono apparire alquanto repentine ed inattese ai lettori del «Times» sinora informati altrimenti sugli uomini e sulle cose della Russia, il giornale suppone che i bolscevisti intendano invadere di colpo la Germania per aiutarvi gli spartachiani, ed intima agli alleati «che tocca a loro di prendere delle decisioni prima che sia troppo tardi». In pari tempo il «Times» accompagna le sue constatazioni intorno alla crescente organizzazione militare bolscevista con un rilievo che, qualora fosse fondato, ne escluderebbe la possibilità. «Sembra che lo stesso Governo di Lenin ammetta di non poter continuare ad esistere senza viveri e senza materie prime».

Mentre il «Times» manca di suggerimenti precisi, l'inviato speciale del «Daily Express» a Parigi mostra invece di possedere idee concrete su Clemenceau. «La sua politica — telegrafa il corrispondente — esige un immediato intervento alleato in Russia per salvare quel paese dalla tirannide di un gruppetto di dottrinari sanguinari e venali. Il Presidente Wilson è invece apertamente contrario all'intervento, e persone bene informate asseriscono che il Governo inglese è in questo d'accordo con lui». Sta di fatto che l'attitudine di Wilson è determinata anche dalle forti influenze esercitate dai membri dello stesso partito repubblicano in America, perchè le truppe dell'Intesa vengano subito richiamate dalla Russia. Oltre al senatore Johnson, ha sostenuto ieri l'altro questa tesi — secondo un cablogramma della «Mornin Post» — il sen. Lafollette, pure repubblicano, dichiarando che il Governo bolscevista non è germanofilo, ma anzi invocò l'aiuto degli Stati Uniti per resistere alla Germania». **M. P.**

Un discorso del nuovo ambasciatore americano a Londra

Londra, 11, notte.

In occasione di una colazione offerta in suo onore, e presieduta dal Duca di Connaughts, il nuovo ambasciatore americano Kiew David, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che gli americani hanno visto la Marina britannica spazzare gli oceani delle tanto vantate navi da guerra tedesche ed hanno avuto la sensazione che finchè le flotte alleate mantenevano la supremazia dei mari contro la Germania, l'esito della lotta, per quanto avesse dovuto durare, non poteva essere dubbio. «Senza togliere una foglia alla corona di alloro che spetta all'Italia, alla Francia, al Belgio, alla Serbia ed agli altri Stati alleati, si possono ripetere le parole pronunciate da Pitt morente: «L'Inghilterra si è salvata per merito proprio e può essere che abbia salvato il mondo per mezzo del suo esempio...». La vittoria è sopravvenuta completa, schiacciante. La potenza militare della Germania è annientata, i suoi sogni di conquista sono svaniti e coloro che hanno scatenato sul mondo tali orrori sono stati cacciati dal potere gli uni dopo gli altri. La dottrina armata del potere irresponsabile deve cedere con il posto nei rapporti internazionali come nei privati, alle leggi del diritto umano. E' necessario che la legge divenga superiore alla forza brutale. Il Codice morale deve governare gli Stati come regola gli uomini, e le nazioni del mondo, unite in società devono reciprocamente obbligarsi a rispettarle».

Il Montenegro e la Conferenza della pace

Roma, 11, notte.

L'*Agenzia Volta* pubblica: La diplomazia serba lavora attivamente presso i Governi alleati ed il presidente Wilson per la esclusione dei rappresentanti del Montenegro dalla Conferenza della pace, ritenendo che la rappresentanza montenegrina debba essere assorbita dal nuovo Regno dei serbo-croato-sloveni. Negli ambienti diplomatici si rileva a tale riguardo che il diritto del Montenegro di inviare i propri delegati alla Conferenza è incontestabile, essendo finora mancata ogni valida sanzione internazionale alla proclamata annessione al Regno serbo, la quale non ha mutato la condizione giuridica del Regno montenegrino. Questo, fino a quando la Conferenza della pace non abbia contrariamente statuito, conserva tutti i suoi diritti di Stato sovrano, i quali devono essere esercitati dai suoi organi costituzionali.

Convegni, affari e campagne giornalistiche nelle contestazioni a Cavallini

Roma, 11, notte.

Stamane al processo Cavallini [illegible] seduta pubblica, anche per il tempo pessimo. Si riprendono le contestazioni a Cavallini. Il Presidente legge il telegramma da Vienna, del 21 marzo, in cui Sadik diceva a Cavallini: «Ritorno interamente soddisfatto». Da dove ritornava Sadik?

Cavallini: — Era un telegramma che io dovevo ritrasmettere a Bolo, io non sapevo perchè Sadik fosse soddisfatto.

Presidente: — Il telegramma è di quattro giorni dopo il primo convegno di Zurigo.

Cavallini: — Allora la soddisfazione di Sadik sarà stata per il risultato di quel primo convegno; ma è soltanto ora che trovo questa spiegazione.

Presidente: — Quando aveste avuto dal Kedivè il milione per Bolo, quale impressione riceveste per non aver più potuto trovare nè Bolo, nè il suo segretario? Sapevate voi che Bolo doveva ricevere dei milioni?

Cavallini: — No, io non lo sapevo.

Presidente: — Ma se vi era stato detto a Parigi.

Cavallini: — Bolo mi aveva detto soltanto che Sadik mi avrebbe dato del denaro per lui.

Presidente: — Lasciaste nulla a Sadik della somma che avevate riscosso?

Cavallini: — Nulla. Il Kedivè mi diede il denaro e mi disse: «Portatelo a Bolo e fategli sapere che ho dato a Sadik 50.000 franchi».

Presidente: — E' stato detto di [illegible] che voi dovevate dare 500 mila franchi a Sadik, e invece non gliene avreste dati che 50 mila.

Cavallini: — Non è vero: io non dovevo dare nulla a Sadik.

Ancora l'affare dei milioni per Bolo

Il **Presidente** contesta a Cavallini di non essere mai stato largo di notizie circa la somma riscossa per Bolo. — Perchè, se si tratta di un affare lecito, Cavallini ha mostrato tanta reticenza? — Il Presidente continua: — Cavallini dice di aver riscosso il denaro parte presso la Banca Wereln di Zurigo, e parte dal Kedivè. Può confermare questa circostanza?

Cavallini spiega la reticenza dicendo che esse si riscontrano negli interrogatori fatti gli dall'Autorità di Pubblica sicurezza alla quale egli non ha creduto di dover rispondere sulle domande che gli venivano rivolte. Alla Giustizia egli dirà tutto. L'Autorità di Pubblica sicurezza gli domandò se egli avesse riscosso in Svizzera un milione. Egli rispose di sì. Gli domandò pure se tale milione egli l'avesse portato a Bolo. Egli rispose ancora di sì. Ma il Presidente gli fa leggere le parole degli interrogatori che portano la firma dell'imputato. Da questa lettura emergono le contraddizioni nelle quali l'imputato è caduto, e perciò questi si affretta a dare spiegazioni dicendo fra l'altro: — Io non ho consistito alla riscossione degli chèques, ebbi soltanto dal Kedivè un grosso involto nel quale erano contenuti i biglietti di banca che dovevo consegnare a Bolo. Questo è confermato anche nel rapporto ufficiale consolare.

Il Presidente fa leggere a questo punto il documento, redatto in francese, dal quale risulta che Cavallini riscosse due milioni e mezzo.

Cavallini nega e conferma di avere avuto solo la somma di un milione e mezzo.

Presidente: — Ma se c'è il documento originale dal quale risulta che un milione e 250 mila lire furono a lei consegnate in valuta svizzera, mentre un milione e 250 mila lire furono a lei consegnate in banconote francesi.

Cavallini: — No, no, signor presidente: domani porterò un altro documento dal quale risulta quanto io affermo, e cioè che mi fu consegnata la somma complessiva di un milione e mezzo.

Cavallini, continuando a dare spiegazioni, dice: «Il documento che è stato citato conferma il contrario di quanto si dice, dove essere un rapporto del Console da Roma».

Presidente: — Esiste anche in atti un rapporto del direttore della Banca, signor Dubois. Perchè, poi, questi denari, che avete avuto in consegna, ella non volle il piacere di portarle direttamente a Sadik, a Bolo?

Cavallini: — Per la ragione semplicissima che il Kedivè mi aveva comunicato di non essere urgente nell'adempimento della missione, ed anche perchè ignoravo dove Bolo si trovasse.

La rottura tra Cavallini e Bolo

Presidente: — Bolo aveva nelle mani un documento del Kedivè. Fu anche incaricato da questo di ritirare quel documento?

Cavallini: — La cosa andò così: fu Bolo che mi mostrò quel documento, una lettera, cioè, del Kedivè: «Io l'ho pensato di ritirarla poichè la ritenni compromettente. Bolo non volle accedere al mio desiderio, e perciò ci lasciammo con freddezza.

Presidente: — Ella non s'ebbe insieme con Bolo dalla casa di questo?

Cavallini: — Non ricordo.

Presidente: — Lo dico soltanto. Però ella ha dichiarato che dopo quel [illegible] con Bolo, non ha più avuto alcun rapporto con lui, nemmeno epistolare. Da altri documenti risulta invece l'opposto: risulta che alla signora Pozzoli ed a lei furono mandati dei telegrammi da Bolo, e risulta pure che ella è stato visto nuovamente con Bolo. Come spiega?

Cavallini: — Confermo che dopo il 1.o aprile non vidi più Bolo e non ebbi più con lui rapporti. Egli mi trasmise di lettere e di telegrammi, ai quali non rispondevo, fu per ciò che si rivolse alla signora Pozzoli.

Presidente (interrompendo): — Ma il 12 aprile ella è partito insieme con Bolo per il convegno in Svizzera?

Cavallini non risponde a questa domanda. Si accende una breve discussione fra il presidente e l'avv. Pavone, il quale interrompe il corso della contestazione e ora prima chiedere la parola.

Presidente: — Conferma, Cavallini, di essere venuto a conoscenza e di aver avvertito il D'Adda, nell'agosto del 1915, e attorno a tale epoca, che Bolo era un agente tedesco?

Cavallini: — Confermo. Ma posso dire che venuto a conoscenza di ciò ancora prima del tempo in cui ne avvertii il D'Adda.

L'avv. **Pavone** interrompe un'altra volta, ed allora il presidente prende ad ammonirlo, ricordandogli il suo dovere di chiedere la parola prima di parlare. «L'avv. Pavone — egli dice — persevera in questo suo sistema. Se fa così anche con gli altri, andrà certamente all'inferno!» Vivissima ilarità.

Dopo questa battuta, il presidente sospende la seduta per breve tempo.

Il secondo convegno di Zurigo

Ripresa l'udienza, il presidente fa dar lettura di un telegramma dell'on. Borsarelli, sottosegretario agli Esteri, che trasmette il seguente dispaccio del nostro ministro a Berna, marchese Paulucci dei Calboli: «Il signor Reck, funzionario di questo Dipartimento dell'Economia pubblica, del quale Anche il suo nome fatto da Cavallini, scrive tenendosi a disposizione completa del Tribunale per fornire qualsiasi schiarimento sia circa i suoi rapporti con Cavallini e Bolo, sia circa il suo fortuito incontro con Caillaux».

Avv. **Pavone**: — Questo è quel tale Reck che fu qualificato come spia tedesca.

Presidente: — Ora siamo giunti che verrà a deporre. Riprendiamo ora le contestazioni: quando ella dice di essersi convinto dei rapporti di Bolo con la Germania?

Cavallini: — Quando seppi dell'inganno in cui il Kedivè era stato tratto.

Presidente: — Bolo giunse a Torino l'11 aprile, ed insieme il giorno seguente sono ripartiti per Zurigo. Quella partenza era stata prestabilita da lei, come risulta da un telegramma a Bolo preannunciante il suo viaggio. Infatti egli a Torino fu ospite dello marchese Ricci.

Cavallini: — Non tutto quanto amminista la familiarità e esattissimo. Io, allora, stavo per bere, ed il giudice non era molto ben disposto verso di me.

Presidente: — Lei, che fu a Zurigo con Sadik e col Kedivè, conferma di non ricordare lo scopo del convegno?

Cavallini: — Lo confermo.

Presidente: — Fu Sofieiana a preparare un suo appuntamento con Bolo.

Cavallini: — Non lo ricordo.

Presidente: — Quali furono gli scopi del secondo convegno di Zurigo?

Cavallini: — Non ne sapevo le ragioni, pure essendo a giorno del convegno.

Presidente: — Lei non [illegible] saputo che Bolo telegrafava che in quel convegno si stabilisse di affidare ad altra persona l'incarico di riscuotere i denari dei versamenti successivi?

Cavallini: — Lo seppi dopo.

Presidente: — Bolo aveva delle ragioni per non trovarsi a contatto diretto col Kedivè in tema di versamenti. Ma andiamo avanti.

Il convegno di Torino

Presidente: — Il 18 aprile 1917, a Torino, ebbe luogo il convegno al quale presenziarono il senatore Annaratone con la moglie, Ja[illegible] [illegible], Re Riccardi ed il giornalista Filippo Naldi.

Cavallini: — Escludo nel modo più assoluto che vi fossero [illegible] [illegible] Re Riccardi.

Presidente: — Eppure Re Riccardi partì da Roma con Annaratone.

Avv. Cavaglia, difensore di Re Riccardi: — Non è esatto, signor presidente. Re Riccardi era già a Torino.

Presidente: — La parola ha tradito il mio pensiero: essi partirono insieme da Torino per Roma.

Avv. Cavaglia: — Neppure questo è esatto, perchè uno partì il mattino e l'altro la sera.

Presidente: — Sono partiti da Torino lo stesso giorno. In aprile, Annaratone venne a Torino perchè vi fu chiamato da lei, Cavallini?

— Mi pare di averlo chiamato io.

— Presidente: — Ella lo ha escluso nel suo interrogatorio. Perchè ha rocato al senatore 200 lire?

— Non versai lire 200 ad Annaratone per spese di viaggio: il senatore Annaratone ricevette da me le 200 lire per interesse. Egli aveva da me acquistato 10 mila lire di Azioni di una Società francese di cantiere ed essendo precipitato il valore di tali azioni e non volendo io che un mio amico si trovasse ad aver fatto un cattivo affare per me, gli scrissi che avevi ricomperato le azioni.

Presidente: — Durante il convegno a Torino fu trattato col signor Naldi della creazione di un giornale?

Cavallini: — Escludo nel modo più assoluto che nel convegno sia stato trattato fra me, Jacheni, Naldi e Annaratone la fondazione di un giornale politico, e che la combinazione sia dovuta per le eccessive pretese del Naldi. Il quale, pretendendo anticipata la somma di tre milioni avrebbe impedito la riuscita dell'impresa.

Presidente: — Escludo pure che la signora Annaratone abbia osservato, dopo il convegno: «Voi volete compromettere mio marito»?

Cavallini: — Lo escludo.

Presidente: — E come ha giudicato la meraviglia di Re Riccardi quando seppe che il senatore Annaratone era disceso all'*Albergo Tacia* invece che a quello dove era solito quando si recava a Torino?

Cavallini: — E' la prima volta che sento della meraviglia di Re Riccardi. Fui io a consigliare l'Annaratone e la sua signora a recarsi al Corte, perchè in quello dove erano faceva troppo freddo.

La campagna giornalistica di Hanau

Presidente: — C'è un telegramma in data 4 aprile 1915 di Sadik alla signora Cucco, proprietaria della nota Pensione in via Silvio Pellico a Torino. In esso si parla di «compensazione». Sa dare spiegazioni?

Cavallini: — Io credo che questo telegramma non esista.

Il presidente fa allora ricercare tale telegramma, che viene esibito a Cavallini. Cavallini lo esamina e dice: — Colla parola «échantillone» si dovrebbe alludere agli articoli di Hanau per la campagna pro Kedivè.

Presidente: — Questo è impossibile perchè l'attività giornalistica di Hanau è provocata da una sua lettera posteriore a questo telegramma.

Cavallini: — Ma io avevo parlato di tale campagna ad Hanau fin dal febbraio.

Cavallini e D'Adda a Vienna

Presidente: — Questa lei non riesce in istruttoria. Andiamo avanti. Quale fu lo scopo del suo viaggio a Vienna insieme al D'Adda?

Cavallini: — Quello di conoscere il *quid agendum* del Kedivè, che era tornato a Vienna, onde rendere possibile il suo riavvicinamento con l'Inghilterra.

Presidente: — Ma lei il 15 aprile, e cioè due giorni prima della sua partenza per Vienna, aveva veduto il Kedivè a Zurigo. Se lei aveva in mente la campagna pro Kedivè fin dal febbraio, avrebbe potuto parlarne al Kedivè il 15 e risparmiarsi il viaggio a Vienna.

Cavallini: — Non mi pare che le date siano quelle segnalate.

Presidente: — Lo vedremo subito. In data 19 aprile c'è una lettera da Vienna del Cavallini alla Freda Pozzoli.

Viene esibita tale lettera a Cavallini, che non può fare a meno di riconoscerla.

Presidente: — Vi sono state altre ragioni pel suo viaggio a Vienna?

Cavallini: — Io non ricordo; domani potrò rispondere precisamente a questa domanda. Spero di poter esattamente ricordare entro ventiquattr'ore.

Presidente: — Anche io. Lo ripeto quante volte vuole: se ella sente il bisogno di riposarsi, può farlo liberamente; tanto io non potrei tenerlo: passerei all'interrogatorio di un altro imputato.

Cavallini: — No, signor presidente; sono convinto, ma non è necessario. Io a Vienna non vidi altri che un patriota ungherese oltre al Kedivè.

Presidente: — A Vienna si è parlato della campagna giornalistica Hanau e della campagna giornalistica in Francia ed in Italia?

Cavallini: — Credo di sì. Credo che appunto di questo argomento si parlasse. Poi Hanau potrebbe dire tutto al riguardo, ed è perciò che mi sono permesso di chiedere, fin dall'inizio del dibattimento, che egli venisse indotto.

Cavallini vuole Hanau presente

Presidente: — Su questo fatto dell'Hanau è bene intendersi. Precisamente, i precedenti sono questi. Venne da me l'avv. Gritti, difensore dell'Hanau, il quale mi mostrò una lettera nella quale questi esprimeva il proposito di venire a costituirsi. Però l'Hanau aggiungeva che avrebbe effettuato questo proposito se fosse stato sicuro di non essere arrestato alle frontiere e di non essere tradotto immediatamente. Io non potevo non dire tutto il mio pensiero al riguardo, e cioè, che se l'Hanau avesse voluto presentarsi per ponderare e per dimostrare la sua innocenza, non poteva certo porre un impedimento a questo suo desiderio la preoccupazione di essere arrestato alla frontiera. Questo inevitabile provvedimento a suo carico sarebbe stato rimosso unicamente dal riconoscimento della sua innocenza. Io, che avevo come generosamente il Cavallini misse a disposizione dell'Hanau una parte del suo patrimonio per le spese necessarie al viaggio, ritengo che ciò che per ottenere la presenza dell'Hanau al processo non occorra altro che spedirgli i nostri baiocchi.

Dopo un breve dialogo su questo argomento il presidente abbandona per il momento la questione Hanau, e passa ad altre domande dicendo: — Lei scrisse da Losanna al Levi, che si trovava a Parigi, chiedendo se vi fossero da acquistare delle azioni del *Temps*?

Cavallini: — E' esatto. Ma sempre per conto del Kedivè.

Presidente: — Ella ha affermato che non acquistò le azioni perchè non intendeva intestarle a suo nome; poi affermò pure che il vero acquirente era lui. Come spiega questa contraddizione?

Cavallini: — Non esiste contraddizione. Non volli acquistare in mio nome le azioni del *Temps*. Quando però informai di ciò il Kedivè, questi mi disse che annetteva scarsa importanza o nessuna importanza, anzi, al fatto che le azioni fossero a me intestate.

Sono le 11,30 ed il presidente rinvia il proseguimento dell'udienza di domani, alle ore 9.

Un momento di attesa nell'agitazione postelegrafica

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Comitato di azione delle organizzazioni postelegrafiche, presa visione del comunicato *Stefani* diramato dal Governo circa il colloquio Fera-Nitti, ha deliberato di rinviare qualsiasi decisione in merito alla ripresa della agitazione fino all'esito del Consiglio dei ministri che sarà tenuto prossimamente al ritorno dell'on. Orlando. Il Comitato rinnova quindi l'invito a tutta la classe di mantenersi ancora, in attesa, calma e disciplinata.

Il Consiglio della Federazione postelegrafici, Sezione di Roma, riunito ieresera in assemblea plenaria, dopo ampia discussione sulla situazione presente creata dal temporeggiamento del Governo a concedere i provvedimenti solennemente annunziati alla classe dal Presidente del Consiglio, si dichiara contro qualsiasi forma di intensificazione di lavoro fino che i provvedimenti promessi non siano un fatto compiuto, ed invita il Comitato d'azione ad indire un comizio generale della classe, non oltre il 15 corrente, per dare conto del proprio operato.

Si adunarono ieri sera i supplenti postelegrafici. Venne approvato il seguente ordine del giorno: «Il congresso dell'Unione nazionale supplenti postelegrafici nel riaffermare la propria fiducia ed i migliori elogi al presidente signor Moretti, fa viva istanza a S. E. il ministro Fera, perchè, in attesa dei provvedimenti per la sistemazione della classe, vengano concesse ai supplenti in missione ed avventizi le competenze in caso di accertata malattia, e la libertà dopo la notte».

Il termine estremo per chiedere esoneri agricoli

Roma, 11, notte.

Col 31 gennaio corrente scade il termine utile per la presentazione alle sezioni provinciali di mobilitazione agraria delle domande di esonero agricolo per qualsiasi categoria di esonerandi (direttori di aziende agricole, di associazioni agrarie cooperative, di uffici di collocamento, operai specializzati, unico uomo valido di azienda conduzione famigliare). Le Commissioni locali per le esonerazioni non potranno prendere in esame le domande di esonero agricolo che risultino presentate dopo il suddetto termine alle sezioni di mobilitazione agraria, qualunque fosse il motivo adottato a giustificazione del ritardo.

Seguendo l'Industria Italiana

Una miniera di carbone a Torino

Il Comune di Milano se ne interessa

L'Italia non avrebbe potuto ispirare un capolavoro come *Germinal* e in esso la potente visione zoliana della vita delle miniere, perchè l'Italia non ha giacimenti carboniferi. Il carbone bianco è un problema che, nelle sue vaste linee, è ancora da risolvere, e intanto la carenza e la scarsità dei combustibili gravano sempre sull'industria e sul privato cittadino. Specialmente a Torino, dove la stagione invernale è una tra le più lunghe d'Italia, il problema del riscaldamento si presenta da qualche anno come uno dei più difficili per la disponibilità del materiale combustibile e per il costo.

Un giorno arriva a Torino un valente medico polacco, il dottor Rosenkrantz, un provato amico del nostro paese, e, in base a una serie di studi lunghi e probatori, tenta un grande esperimento: la creazione del carbone artificiale. Egli è certo del fatto suo; le prove gli hanno dato magnifici risultati. Aeriskia un forte capitale; impianta un grande stabilimento.

E le spazzature della città, ammassate prima nelle pattumiere, sconvolte dagli spazzaturai intenti alla cernita, e diffonditrici non controllate di microbi e di morbi, non prendono più la via delle circostanti campagne, per adunarsi sulla terra come insalubre concime. Esse sono attratte in una nuova luce, in una fucina purificatrice e trasformatrice, che reca il nome simbolico: *Ardor!*

Il dottor Rosenkrantz le aspetta con l'ansia dello studioso, con l'occhio acuto dell'inventore. In quella massa informe e gravosa egli ha veduto il tesoro, il filone carbonifero, il filone d'una eredità alla vita, che l'affluenza de se perchè non sapeva intravvedere nel caos ciò che lo scienziato ci aveva scoperto.

Una montagna di immondizie

Ma una montagna di immondizie è un centro di inesauribile ricchezza. Leviamo gli stracci, leviamo i vetri, leviamo i rottami metallici, la latta, il ferro, leviamo la terra inutile, come tutta la eterogenea famiglia dei rifiuti duri e [illegible] troveremo un nuovo cammino: la alla cartiera, la alla vetreria, la alla fonderia, la al cumulo...

Lo stabilimento del dottor Rosenkrantz provvede a questa cernita, a questa ridistribuzione, coll'opera meccanica, con [illegible], definizione industriale e prodigalità. Il lavoro compiuto rimane una materia grassa, disarmata, molle, il vero rifiuto delle cucine e delle spazzature domestiche, il sudiciume in tutta la sua essenza e in tutta la sua opulenza. Esso rappresenta il 60 per cento circa della montagna di immondizie, in esso sono tutti gli elementi di un combustibile magnifico e insospettato.

Alcune macchine si impadroniscono del fetido pattume e lo sottopongono prima di tutto a un'opera levevitata, energica e definitiva di sterilizzazione che gli toglie ogni velleità nociva. I forni ardenti lo incalzano, lo essiccano e lo polverizzano; poi altre macchine speciali lo mescolano con polvere di carbone fossile di prima qualità, e, infine, dopo un'ultima torrefazione della miscela, un rapido sistema di stampaggio a forte pressione dà vita a formelle speciali, quasi miracolose... il carbone! E' la miniera, la miniera di carbone inesauribile, come sono inesauribili le immondizie delle grandi città.

Eureka! Il problema è risolto. Il carbone artificiale, esperimentato dai diversi Ministeri, sulle Ferrovie, dalle Autorità Militari, dai Municipi di Torino e di Milano, dalla nostra Università e dal Regio Politecnico, ecc., ecc., ha sempre dato ottimi risultati.

Diverse Commissioni di Autorità militari e civili si sono recate a visitare lo Stabilimento del dottor Rosenkrantz.

Una miniera anche a Milano?

Una delle più importanti e promettenti di queste visite fu quella della Giunta di Milano. Essa venne a Torino composta del prosindaco prof. dott. Veratti e degli assessori signori ing. Gov. Felice Ferri e Marangoni, accompagnati da tutto il Corpo direttivo d'igiene e tecnico della loro città. Come ebbe a riferire il «Corriere della Sera» il risultato della visita fu ottimo, tanto che si convenne di dare subito opera affinchè anche a Milano fossero utilizzate le immondizie e sorgesse presto una miniera di carbone come a Torino.

E' da augurarsi che l'iniziativa del dott. Rosenkrantz, debellate facilmente, con la prova dei fatti, le pallide resistenze dei misoneisti, acquisti sempre più la fiducia generale, e si propaghi a tutte le città d'Italia. Facilmente si immagina quale meraviglioso contributo all'igiene e all'economia del Paese recherebbe il moltiplicarsi e il generalizzarsi della geniale invenzione, alla quale ben conviene il fatidico motto: *«Polvescat ut resurgat»*.

NOTIZIARIO ITALIANO

Il maestro Rodolfo Ferrari, il notissimo compositore e direttore d'orchestra, che pochi giorni or sono diresse all'«Augusteo» tra due manifestazioni di plauso e di simpatia, è morto ieri improvvisamente a Roma. Egli fu [illegible] ad un attacco di «angina pectoris». Si è spento in casa di Arrigo Serrato, a Palazzo Taverna.

Una cartella del Lloyd Mediterraneo di L. 10.000 è stata rubata a Genova, nelle prime ore di stamane da ignoti ladri che penetrarono nel noto negozio «Alle Sette Porte», in via XX Settembre. E' stata pure rubata una quantità di merci per l'importo di 4000 lire.

Un pontone, il San Giovanni, è stato varato in un cantiere di Ancona. Detto pontone è di 350 tonnellate. Madrina fu la marchesina Nicoletta Ar[illegible]. Erano presenti il generale Antinori, il consiglio Americo, il marchese Carlo Molandi ed numerose autorità civili e militari.

Tentando il passo di Ozzot, Gérose, nell'alta valle Marra, il pastore Mattalia Giuseppe fu sorpreso sul monte [illegible] dalla tormenta. Caduto in seguito stremato di forze, fu seppellito dalla neve. Il [illegible] alla Sezione di Acceglio.

Crisi comunale a Vercelli

Vercelli, 11, notte.

La crisi al nostro Comune, generata dalle dimissioni presentate dal sindaco sen. Lucca, in seguito a dissensi con alcuni membri della Giunta, che pure si dimisero, continua e non pare possa risolversi tanto facilmente. Da altre venti giorni si tennero convegni fra i consiglieri della maggioranza, più d'una volta parve si fosse trovato il modo di accordo; ma si dovettero riprovare sempre di prima. Un primo adunanza del Consiglio comunale venne indetta, ma essa si dovette tenere una seconda riunione non vennero stessi, in attesa di trovare in seguito soluzione che pur, la maggioranza dei Consiglieri e la venuta di un commissario a reggere le sorti del Comune.

L'"Agenzia Stefani,, e la relazione del Comando Supremo sulla battaglia di Vittorio Veneto

Per una inesplicabile negligenza della locale Direzione dell'Agenzia Stefani l'altra notte non ci è stata comunicata la seconda parte della relazione, fatta dal Comando Supremo, sulla battaglia di Vittorio Veneto, che decise delle sorti di tutta la nostra guerra. Tale relazione è stata integralmente pubblicata da tutti i giornali di fuori e noi l'abbiamo data in extenso nella nostra edizione serale di ieri nella quale i nostri lettori potranno ricercarla.

Data l'ampiezza della relazione e il ritardo della comunicazione fattaci dalla Stefani soltanto verso il mezzogiorno di ieri, nonostante si tratti di un documento storico, non ripubblichiamo in questa edizione la relazione, deplorando che un servizio tanto importante ci sia mancato al momento opportuno.

Gli artefici della vittoria

La *Stefani* nella serata di ieri ha comunicato la terza parte della relazione sulla vittoriosa battaglia di Vittorio, nella quale sono messi [illegible] in miglior luce gli artefici della vittoria, la moltitudine anonima dei combattenti, le rare, eroiche qualità delle diverse armi e specialità che formano l'esercito nostro.

La relazione osserva che una cosa soprattutto fu chiara nello svolgimento dell'epica lotta: che, come i principii fondamentali della guerra sono rimasti immutati attraverso al continuo evolversi e perfezionarsi dei mezzi bellici, così immutato rimane l'elemento fondamentale, il fattore essenziale della lotta, cioè l'uomo.

«Il *soldato italiano* — dice la relazione — *ha offerto il più fulgido esempio di quanto possano il suo animo ed il suo braccio, temprati alla durezza dei cimenti, sorretti dall'ardore della sua fede*». E continua elogiando la fanteria italiana che fu, nella suprema battaglia, mirabile per valore ed ardimento; essa nei lunghi mesi di resistenza, e di lotta aveva dato oltre tenzon prove indimenticabili. Chiamata alla guerra di movimento, la fanteria ha saputo conquistare un nuovo titolo di gloria slanciandosi a travolgente manovra con irresistibile impeto e insuperabile entusiasmo.

La relazione ricorda l'artiglieria, che fiammeggiante le bocche da fuoco, improvvisò gli artiglieri superando difficoltà enormi, il genio, tenace ed eroico, che, nella battaglia di Vittorio scrisse una pagina d'oro per la virtù dei pontieri del 4 reggimento, la cavalleria, inseguitrice rapida del nemico in rotta, l'aeronautica superba di audacia e di virtù e le Intendenze, provvide organizzatrici dei servizi più delicati nel tumulto della guerra di movimento.

La relazione pubblica un elenco glorioso nel quale passano, in una ideale rivista, le truppe che hanno bene meritato della patria nella vittoria decisiva. E cioè: Armata, la l'Armata che fu consacrata dalla riconoscenza del popolo, la gagliarda 1.a Armata, l'invitta 3.a Armata, la tenace 4.a Armata, la prode 6.a Armata, la costante 7.a Armata, l'8.a Armata valorosissima, la fida 9.a Armata, l'ardita 10.a Armata, la ferrea 12.a Armata, il vigile e fiero Corpo di cavalleria e i fedeli soldati carabinieri.

In appendice la relazione del Comando Supremo contiene un riassunto delle operazioni delle nostre truppe in Francia, in Albania e in Macedonia.

Le posizioni militari dell'Intesa durante l'armistizio

Londra, 11, notte.

L'Agenzia Reuter è informata che il Gabinetto di guerra ha deciso di sospendere l'invio di truppe in Russia, eccezione fatta per alcuni Corpi tecnici e nella misura che in tutta la Russia queste truppe ascendano a non più di 20.000 uomini. Nulla giustifica l'affermazione che le truppe inglesi di Arcangelo siano in una situazione pericolosa. Secondo gli ultimi rapporti pervenuti, l'esercito polacco conta appena 20.000 uomini. Le truppe czeche non sono state ritirate dalla Siberia. E' stato necessario agli Inglesi di prendere l'iniziativa di approvvigionare le popolazioni che a causa dell'avanzata militare vengono a trovarsi a carico della Gran Bretagna. Le spese saranno divise fra gli Alleati, ma l'incarico di prendere provvedimenti in vista di siffatta misura umanitaria è stato assunto dagli Inglesi. Per il momento l'Inghilterra si è impegnata di assicurare la protezione ed il vettovagliamento di quelle popolazioni, ed è dunque chiaro che per ora l'Inghilterra non può ritirarsi. La durata della campagna degli Alleati in Russia sarà una delle questioni di cui si occuperanno gli Alleati alla Conferenza della Pace. A parte la Russia, attualmente il solo teatro di operazioni militari attivo è quello del Caucaso e della Transcaspica. Per quanto concerne la situazione nel teatro occidentale, gli alleati hanno ora occupato tre teste di ponte sulla destra del Reno senza alcun incidente. I tedeschi sono molto in ritardo quanto alla consegna del materiale in generale, e in particolare del materiale rotabile che avrebbero dovuto consegnare durante il mese susseguente all'armistizio. Mancano ancora 865 cannoni pesanti, 7000 mitragliatrici, 1000 mortai da trincea, 500 aeroplani, 4736 locomotive, circa 90.000 vagoni e 5000 autocarri. 4500 prigionieri civili britannici sono stati rimpatriati dalla Germania, e si presume che la maggior parte dei prigionieri di guerra inglesi abbiano già traversato le linee britanniche ed alleate. Quanto ai Balcani, la situazione è molto difficile a causa della grande mancanza di viveri che si verifica lungo tutta la costa adriatica e nell'interno dell'Austria. Convogli di viveri sono stati inviati fino a Vienna sotto scorta militare. La delimitazione esatta delle diverse zone di occupazione comprendenti nuove nazionalità ha dato luogo a diversi incidenti, ma questa difficoltà sono ora più o meno risolte, e vi è ragione di credere che non si avranno da temere attriti.

Una base per l'esercito d'Oriente è stata aperta a Fiume, e per questa via si mandano approvvigionamenti a Belgrado. La Dobrugia è stata occupata dagli alleati in attesa della decisione finale della Conferenza della pace. In Arabia tutti i contingenti turchi, in seguito a negoziati pacifici, hanno deposto le armi, eccetto la guarnigione di Medina, dove Fakri pascià resiste tuttora. Il Governo turco è stato informato che se non si darà esecuzione a questo capo speciale delle condizioni d'armistizio, i forti dei Dardanelli saranno distrutti. Nel Caucaso è stato inviato un Corpo di spedizione inglese per costringere l'esercito turco a sgombrare ed a cessare le ostilità contro i georgiani, gli armeni ed i popoli di altre nazionalità. La guerra civile è stata in tal modo impedita ed una calma relativa regna per ora. Prima dell'arrivo degli inglesi l'esercito turco commetteva le peggiori atrocità saccheggiando e bruciando ogni cosa; dopo l'arrivo delle truppe britanniche tali eccessi non ebbero più luogo. Un altro motivo della nostra presenza nel Caucaso è la necessità di conservare aperte le comunicazioni transcaspiane. Dalla battaglia navale del Mar Caspio, dell'8 dicembre, durante la quale due nostre navi respinsero un attacco di tre unità bolsceviche di Astrakan, il nemico non ha più manifestato alcuna intenzione di contrastarci il dominio di quel mare. La situazione del Transcaspio è ora molto migliorata ed il Governo, che un mese fa sembrava essere in una situazione precaria, è ora completamente rafforzato. (Stefani)

Cronaca Cittadina

Il pane cattivo

Se bene ricordiamo, il ministro Crespi, l'anno scorso, in estate, aveva promesso che il pane sarebbe stato assai migliore, ma che il pubblico avrebbe dovuto fare il sacrificio di pagarlo qualche centesimo di più al chilogrammo. Questo sacrificio i buoni torinesi l'hanno fatto, come tutti gli altri, ma il pane non è diventato migliore. Anzi, si è fatto sempre più cattivo; e da quindici giorni a questa parte è più quello che si spreca di quello che si mangia. E' malissimo confezionato e la miscela è orribile: emana talvolta dalla pagnotta spezzata un odore nauseabondo. Ci dicono che quello venduto dal Municipio è discreto e, talvolta anche gustoso. Ma perchè quello venduto dai panettieri privati non dev'essere allora uguale? Le lagnanze del pubblico si succedono, ma senza risultato, perchè non giungono fino agli orecchi della Autorità che ha la tutela della salute pubblica. Non è possibile che la cosa duri tanto a lungo: o le miscele di farina distribuite ai panettieri sono pessime — e questo è tanto più riprovevole oggi in tempi di grave epidemia — o i panettieri hanno libero arbitrio — e non vogliamo crederlo ancora — di manipolarle come meglio credono. Richiamiamo l'attenzione del Sindaco e del Prefetto perchè assolutamente provvedano ad una rigorosissima inchiesta e ad una scrupolosa vigilanza nei forni. Il pane ha troppo una gran parte sulla tavola della povera gente perchè sia lecito lasciare che un fatto così deplorevole continui. Ci sono panettieri che smerciano pane assolutamente immangiabile e ci sono confettieri che confezionano con pura farina di grano panettoni e biscotti! E speriamo che non si giochi, come troppo sovente avviene, a scarica-barile, lasciando che il malcontento nella cittadinanza si propaghi e si aggravi.

La solenne apertura dell'anno giuridico alla Corte d'Appello

L'imponente funzione si è iniziata ieri, alle 14 in punto, nell'aula magna della Corte di Appello, con la lettura dei Decreti ministeriali circa la costituzione delle Sezioni tanto della Corte quanto dei Tribunali del Distretto, fatta dal Cav. Buratti, Cancelliere capo. Quindi il primo presidente Grand. Uff. Liperi Pais dà la parola al Procuratore generale, per la prescritta relazione statistica, S. E. Grand. Uff. Nobile Eustacchio Gonella, il quale, con voce alta e ferma esordisce: «Eccellenze, Signori, Signore, vi devo parlare della Amministrazione della Giustizia, di quella Giustizia che è fatta dagli uomini tra mille ostacoli, con mezzi, sovente inadeguati, che deve combattere contro l'insidia dei malvagi, il timore dei buoni, gli intrighi degli interessati e la viltà d'animo spesso vestita cogli abiti di una falsa pietà». La giustizia ha sempre finito però di trionfare. Con sicura veduta, in una rapida, esauriente sintesi, l'oratore svolge la storia del corso trionfale del Diritto attraverso i secoli, su tutto ciò che era arbitrio, forza bruta, ragione del più forte, ultima e splendida conferma del suo asserto la nostra magnifica vittoria che ha debellato per sempre il barbaro Odino, simbolo di prepotenza, per aprire nuove e più fulgenti vie ad un'era radiosa di civiltà e di progresso. Il Procuratore generale viene poscia a trattare ampiamente la legislazione bellica e civile e penale, la giudiziale interpretazione, l'istituzione ed il funzionamento delle varie commissioni speciali, mettendone in particolare evidenza l'opera conciliativa da queste ultime spiegata e la pratica efficace utilità dell'opera ampia, intelligente e disinteressata da loro data per dirimere i vari conflitti sorti nei gravi e difficili momenti bellici.

Con eloquenza lucida e piana, l'oratore espone in quattri riassuntivi e compagli i dati statistici del lavoro giudiziario svoltosi nelle varie sedi, nell'anno ormai defunto. Accenna con particolare ampiezza alla riforma giudiziaria, ricordando, con dotta esposizione, tra le altre tesi, quella che ha tra i più insigni fautori Fon. Scialoja e S. E. il sen. Mortara, e cioè che ad aversi la desiderata miglior riforma dell'ordinamento giudiziario occorrerebbe si accompagnasse questa a quella del Codici. Segnala però l'urgenza della risoluzione del problema nella parte che dovrebbe provvedere alla elevazione morale dei magistrati con un rigoroso loro reclutamento, con l'abbandono del vecchio e inadeguato sistema di promozione per concorsi, con una severa vigilanza sullo scrupoloso adempimento dei doveri inerenti alla carica di magistrato, con pronte ed adeguate sanzioni disciplinari per ogni caso di demerito, col disciplinare con criteri il più possibile stabili e definitivi, l'assegnazione delle sedi e gli avanzamenti per anzianità congiunta al merito, e con l'assicurare, infine, in particolar modo, la più completa loro indipendenza da ogni potere, all'infuori di quello unico e sovrano del comando della Legge. L'oratore prosegue toccando anche per isfuggio l'esame della condizione economica dei magistrati e dei cancellieri, condizione oramente non più rispondente alla dignità della carica da loro ricoperta, e assolutamente inadeguata, acchè essi possano fronteggiare, con sicura tranquillità, il loro avvenire materiale.

Ricorda poi i fatti più importanti di cronaca giudiziaria avvenuti in Torino, nell'anno trascorso: l'assassinio di Don Gnavi, quello dei coniugi Chiartano, il tragico delitto compiuto dal Damorisi. Elogia l'opera alta e serena dei giurati e l'acume assennato dei loro verdetti, nel l'apprezzare la responsabilità dei giudicabili rimessi al loro giudizi per i fatti dell'agosto 1917 (Berri, Vasco, Fon-ana, Garlana, ecc.). Saluta fraternamente i nuovi funzionari assunti e quelli allontanati per promozione. Elogia, con alata e commovente parola, che strappa all'uditorio un irrefrenabile applauso, l'opera dei funzionari e la cooperazione data dal Foro, specie quello di Torino, al quale rivolge un particolare e caloroso encomio. Loda l'opera benefica dei patronati e dei Comitati di assistenza per gli orfani di guerra e per le famiglie dei combattenti. Commemora il consigliere d'Appello Martorelli, l'illustre senatore Chironi, del quale rammenta le insigni opere di studioso e di giurista, ed il pretore urbano cav. Camperi. A titolo di gloria, vuole richiamare ancora alla memoria di tutti gli avvocati torinesi morti in guerra: Pratis Vittorio, Cesare Giordano, Giuseppe Cucchietti, Epifanio Mussinelli, Natale Pisana. Chiude con ispirata parola, tra gli applausi di tutti i presenti, ricordando l'opera stupenda dei nostri meravigliosi soldati e di quelli alleati e inviando un saluto al Re.

Prende quindi la parola il Primo Presidente di Corte d'Appello S. E. Grand. Uff. Liperi Pais che dopo aver inneggiato alla vittoria si augura che si eternino con ricordo marmoreo, nelle aule giudiziarie, i nomi dei funzionari ed avvocati morti in guerra, auspicando il trionfo della giustizia nelle aule, come lo fu sui campi di battaglia. Dichiara quindi aperto il nuovo anno giudiziario 1919. E' molto applaudito e complimentato.

Notansi tra le autorità intervenute: S. E. il sen. Giordani, S. E. il sen. Garofalo, S. E. il comm. Taglietti, S. E. il Ten. Gen. comandante la Divisione Rizza, il Prefetto comm. Taddei, per il Presidente della Deputazione provinciale comm. Calandra, l'Avvocato Erariale comm. Orsi, il colonnello comandante l'Arma dei RR. CC., il colonnello del 3 Genio, il Presidente di Tribunale comm. Marinengo, il Procuratore del Re comm. Colonnetti, il Presidente dell'Ordine degli Avvocati Grand. Uff. comm. Franco Bruno, il Presidente del Consiglio Procuratori cav. Bozzolo, il Presidente del Gratuito Patrocinio comm. Cross, il Presidente della Camera di Commercio, il Rettore dell'Università comm. Vidari, i Sostituti Procuratori Generali di Cassazione comm.i Margara e Regazzoni, il Questore rappresentato dal Commissario De Sarro, gli onorevoli Bonino e Pantè, i Consiglieri di Corte di Cassazione Sizia, Solaro del Borgo, Casoli, Sbarbaro, l'Avvocato Fiscale Militare Capitano Pino, il Giudice Istruttore Capo Bobba, Monsignor Gioganino, il comm. Muggia, cav. Musei Isnardi Presidente di Sezione cav. Ramieri, Siracusa, Brunod Sostituti procuratori del Re, i colonnelli Dal Pozzo, Coppa, il cav. avv. Rossi segretario particolare del Sindaco, e moltissimi professionisti e signore.

Seguendo la Cronaca

Banca Agricola Italiana

Il plauso del Governo

S. E. il Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro ha voluto esprimere il proprio compiacimento per la costituzione della Banca Agricola Italiana, rilevando che:

«..... *L'azione che l'Istituto si propone di svolgere in favore dell'agricoltura, fornendole i mezzi finanziari per la trasformazione delle colture e lo sviluppo delle aziende agricole, è particolarmente opportuna, nell'ora che volge, per l'incremento dell'economia nazionale, ed io cordialmente esprimo i migliori auguri per lo sviluppo e l'avvenire del nuovo Ente.....*».

S. E. il S. Segretario di Stato all'Agricoltura ha telegrafato all'On. Avv. Comm. Vittorio Vinaj, Presidente della Banca Agricola Italiana, quanto segue:

«*In occasione prima adunanza Consiglio Amministrazione Banca Agricola Italiana giungati mio saluto augurale per rapido incremento novello Istituto cui opera inspirata criteri fattiva cooperazione per progresso agricoltura nazionale sarà grandemente benefica patria nostra che dopo Vittoria conseguita per virtù altissime suoi figli accingesi con lena rinnovata alle opere feconde del lavoro*».

S. E. il S. Segretario di Stato al Tesoro per le Armi e Munizioni scrive:

«..... *Mentre mi compiaccio dell'opera che il nuovo Istituto si propone di svolgere in rapporto ai molteplici bisogni dell'agricoltura nazionale, resi ora anche più considerevoli per l'acquisto delle nuove provincie e per la restaurazione di quelle già invase, mi è gradito poter assicurare cotesta Presidenza del benevolo interessamento di questo Dicastero per le utili iniziative del novello Istituto.....*».

Sotto questi autorevoli auspici la Banca Agricola Italiana si accinge ad iniziare con fervore e fede la propria opera.

Vi sono due categorie di cose:

quelle che non si sanno, e quelle che si sanno. Quelle che non si sanno, ahimè, sono infinite: tra quelle che si sanno, e che è sempre utile vengano ripetute per riaffermarne la precisa conoscenza, va annoverata la *Liquidazione* che la *Ditta G. Rodi e Figli*, Piazza S. Carlo, fa di tutti indistintamente i suoi articoli (paletots per uomo, mantelli e tailors per signora, golfs, vestaglie, maglierie, biancherie, fazzoletti, cravatte, ecc.), concedendo lo straordinario ribasso del 20 per cento sui soliti prezzi fissi di negozio.

Per le Signore e Signorine

E' interessante si sappia che l'antica Ditta Maria Rosa Costantini (Corso Vittorio Emanuele, 82) ha inaugurato una succursale in Piazza S. Carlo, ang. via Maria Vittoria, per poter corrispondere alle innumerevoli ordinazioni di confezioni di busti. Già tanto apprezzata, la Ditta Rosa Costantini esplica ora maggiormente la sua attività col disporre di molti busti di ultima creazione ed a condizioni vantaggiosissime.

Cumino!

Ecco un nome preferito dalle signore e dalle sarte quando vogliono effettuare i loro acquisti di mercerie, filati, tolerie, bottoni, ecc. Questa vasta azienda per il commercio all'ingrosso e al dettaglio: *Grande Emporio novità di Filippo Cumino* (via Roma, 15) dati i forti contratti stipulati, è in grado di offrire i migliori vantaggi, sia per la qualità delle merci, quanto per le condizioni di prezzo, anche in questi periodi di crisi commerciale.

A molti cittadini

può riuscire utile di sapere, quale sia il punto della città più servito dalle linee tranviarie. Senza dubbio è la via Garibaldi, tra Piazza Castello e l'angolo di via XX Settembre; dove si trovano i più grandiosi magazzini, con le ultime creazioni di busti, eleganti, perfetti e convenienti, quelli della premiata Ditta Maria Pepe.

MAMMINE!

Con poca spesa, ed una delle più utili, modificate l'arredamento delle vostre porte e finestre. Riceverete in compenso l'approvazione di tutta la famiglia. Per comperar bene e spender poco visitate il magazzino Stores e Rideaux di via Consolata, 5.

UNA BELLA CRAVATTA,

della biancheria fine e resistente, dei pigiamas eleganti, delle ottime calze, ecc., a prezzi che a parità di merce non temono confronti, il pubblico trova sempre nel rinomato negozio inglese *Oldrody*, in via Roma, N. 26.

Le Camicette "Au Petit Paris,,

in vendita nei negozi di via Garibaldi, 22-24 sono le più belle, le più eleganti, le più convenienti e la biancheria da Signora, in vendita nel 20 riparto, è la più fine e la più ricercata per limitato prezzo. - Telef. 37-09 - Catal. gratis.

Sconto del 20 per cento

sulle camicette, sulle vestaglie, sulla biancheria, nel negozio di Camicette di via Milano, 3. Occasione eccezionale per acquisti di biancheria.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Oggi: Leda Gys

Oggi ultime repliche del bel dramma di Giovanni Verga: *Una peccatrice*, nell'interpretazione ardente di *Leda Gys*, l'ultimo grande successo di questa bellissima attrice.

Domani: L'attentato

E' una spettacolosa film di avventure, ricca di prodezze atletiche, edita dalla *Cines*, di Roma. La narrazione è logica, brillante, satura di interesse e la messa in scena, sorretta da criteri artistici di prim'ordine. Sostiene con vantaggio il confronto con le films dello stesso genere. Si aggiunga che la protagonista è la bella Miss Dolly Morgan e il protagonista, Bruto Castellani, l'indimenticabile *Ursus del Quo Vadis?*

Prossimamente: Femmina

Coloro che ebbero la fortuna di ammirare questo vero capolavoro cinematografico, ideato ed eseguito da Augusto Genina per l'*Itala Film*, ne parlano con entusiasmo. Sopratutto l'interpretazione calda, passionale, suggestiva di *Italia Almirante Manzini*, lascia prevedere in *Femmina* uno dei più grandiosi successi del nuovo anno.

Un successo senza confronti!

Le scene terrorizzanti

della *Camera di ferro* e del tentativo di bruciar vivi i due protagonisti del *Diamante della morte*, si rendicheranno oggi per l'ultimo giorno al *Cinema Itala*. Si assisterà pure al rapimento diabolico di *Perla Standish* imprigionata a bordo di un *ferry-boat* da Carsillis, l'anima dannata del grande cinema-romanzo contemporaneo di Pierre Decourcelle. Domani si inizieranno le rappresentazioni della seconda serie:

L'orribile tomba

cinque parti di emozione sempre crescente. Gli episodi che fanno rabbrividire. Esse sono: *Il diamante falso; Corri Richi corri!; L'orribile tomba; Il trancello; Condanna a morte.*

Al "Romano,, due spettacoli

alle 15,30 ed alle 21, con tutto le grandi attrazioni che formano il successo del programma. Vi esso fanno parte: l'etoile Ester Clary, i Wanda, Helmel, i celebri Garuffa, ecc., i nuovi importantissimi debutti.

"L'uomo dal domino nero,,

Prima serie della film di avventure "I NOVE MILIONI DEI DONALD,,

(Edizione Itala Film - 4 atti)

Nella notte del giovedì grasso, in pieno baccanale carnevalesco, una giovane e bella straniera viene assassinata in misteriose, sinistre circostanze. La polizia brancola nel buio e non riesce neppure a identificare la vittima, che è a tutti sconosciuta. La fantasia popolare attribuisce il delitto ad un uomo dal domino nero, che viene paurosamente descritto come una figura fantomatica e macabra. Si procede a qualche arresto, ma senza risultato. Ed ecco che, improvvisamente, si raccolgono le prove più gravi, gli indizi più schiaccianti, contro un ricco giovane elegante, l'avvocato Giorgio Brosè, il quale è alla vigilia di sposare una gentile fanciulla. Ed i rosei sogni della giovinetta hanno per crudele risveglio la visione terrificante della ghigliottina!... E' in giuoco la testa di un uomo. Ed alla spaventosa partita partecipano, fra gli altri, in un crescendo di trascinante drammaticità, un «ricco messicano» ed una misteriosa vecchia grifagna, che il popolo ha soprannominato la «donna dall'ombrello» e che si direbbe il genio maligno delle folle. Chi è l'infelice donna assassinata?... Il pubblico lo apprenderà dalle emozionanti vicende del dramma. Esso si proietterà, da domani, al

CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'avventurosa film è in due serie. La seconda si intitola *Il mulino delle giu*. Oggi, intanto, ultime repliche dell'ammiratissima film della *Tiber*: *Madama Flirt*, interpretazione finissima di *Hesperia* e *Tullio Carminati*.

L'ultimo saluto di De Riso al pubblico torinese

Esso verrà dato oggi, al *Cinema Ambrosio*, dove *Camillo De Riso* si presenterà per l'ultimo giorno nella divertentissima film di Fardoux: *I nostri buoni villici*. Il programma sarà completato dall'interessantissima attualità, esclusiva del *Cinema Ambrosio*: *Le giornate di Wilson a Roma*. Domani:

SARA FELTON

quattro atti, dal notissimo dramma di Stefano Interdonato, interpreti principali: *Clara Zambuto e Mary Cleo Tarlarini*.

Alle 15,30 Grandiosa Matinée al *Varietà Maffei*

Partecipano ad essa un gruppo dei più celebrati «numeri» del Varietà, e cioè: *Manaro, la D'Alimé, Castnor, il Trio Autonia, Acabè, il Trio Marcello, Mary et Chenler, Marie e Manuelito, Cyrius*, ecc. Complessivamente, un programma di venti splendidi «numeri».

"ANDREINA,, oggi alle "SPLENDOR,,

Oggi ultime di «*Andreina*», interprete *Francesca Bertini*. Domani «*Il romanzo di Fabienne*», protagonista *Fabienne Fabrèges* (nuova per Torino).

La tassa sui non combattenti abolita

La soppressione dell'ausiliarità negli stabilimenti smobilitati

Un fonogramma da Roma ci apprende che ieri è stato firmato un decreto che abolisce la tassa sui non combattenti. Come è noto, questa tassa variava dall'uno al 6 per cento sugli stipendi e sulle mercedi degli impiegati e degli operai non combattenti. Il gettito di tale tassa portava all'erario la somma di sei milioni annui. Sebbene non sia ancora giunto il momento in cui la smobilitazione si possa considerare compiuta, tuttavia sta di fatto che buon numero di combattenti ritornano alle loro private occupazioni. Appariva quindi ora odioso continuare a tassare le mercedi di quelli che non indossarono la divisa militare.

Il nuovo sottosegretario di Stato al Tesoro, per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica, al quale è affidato il difficile e delicato compito di attuare la smobilitazione delle industrie di guerra, ha iniziato l'opera sua con chiara visione delle sue lievi difficoltà che si opporranno al raggiungimento dei suoi scopi. Ed ispirandosi al concetto di ridurre gradualmente gli organi statali che durante la guerra hanno presieduto alla mobilitazione industriale, e di procedere in tale riduzione parallelamente ai provvedimenti presi dal Comitato inter-ministeriale in ordine alla trasformazione delle lavorazioni belliche ed al licenziamento degli operai, ha promosso l'emanazione di un decreto, di prossima pubblicazione, col quale viene soppresso l'istituto della ausiliarità degli stabilimenti industriali, di cui agli articoli 12 e seguenti del regolamento approvato con regio decreto 22 agosto 1915, N. 1277. In conseguenza di ciò sono revocate le relative dichiarazioni di ausiliarità e restano anche soppresse la giurisdizione e la disciplina militare, di cui agli articoli 15 a 22 dello stesso regolamento, ed al decreto 5 luglio 1917, N. 1000, e tutto quanto riguarda la disciplina militare ritorna al Ministero della guerra. Conseguentemente gli ufficiali di qualunque grado finora addetti alla sorveglianza disciplinare, tanto presso la Direzione generale, quanto presso i Comitati regionali di mobilitazione industriale sono messi a disposizione del Ministero della guerra. I Comitati regionali continueranno a sussistere nella loro attuale formazione, salvo le riduzioni dipendenti dalla graduale soppressione di alcuni servizi ed uffici, ed anche il personale militare, che ora vi rimarrà addetto, sarà di volta in volta collocato a disposizione del Ministero della guerra quando risulterà esuberante al funzionamento dei servizi della mobilitazione industriale. I Comitati regionali disimpegneranno gli incarichi, ora affidati agli ufficiali, di sorveglianza in ordine ai licenziamenti, trasferimenti, licenze, proroghe di licenza, sussidi e indennità, e gli uffici mano d'opera borghese cesseranno di funzionare quali uffici di reclutamento, continuando a prestare l'opera loro per il collocamento degli operai e per l'indennità di licenziamento.

I Comitati di mobilitazione

Il Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte comunica, «per opportuna norma degli industriali e delle maestranze, che i Comitati di mobilitazione continueranno, per ora, a sussistere, pur sopprimendosi gradualmente quei loro uffici che non avranno più ragion d'essere».

Nella sua intervista il signor Colombino rilevava ieri che le funzioni dei Comitati di mobilitazione vengono soppresse col 15 corrente e ci sembra che sia stato nel vero dal momento che saranno aboliti «quegli uffici che non avranno più ragion d'essere». Se non è zuppa...

Vendita di olio di semi

Il Municipio informa che negli Spacci municipali, nelle Cooperative e nelle principali rivendite di olio, pone in vendita olio di semi fornito dal Ministero per gli approvvigionamenti, al prezzo al minuto di L. 5.40 al chilogramma. La vendita è libera e quindi non soggetta a tesseramento. L'acquisto all'ingrosso da parte dei rivenditori deve farsi per non meno di un fusto da Kg. 170 netti circa, provvedendo per il pagamento e il ritiro ai Docks Piemontesi di Corso Dante.

Sempre ritardi ferroviari

Tre ore di ritardo ha avuto ieri il direttissimo di Roma delle 11,35 e due ore di ritardo hanno avuto i treni pomeridiani in arrivo da Genova e Roma alle 15,15 e dalla Francia alle 17,30. Il ritardo di quest'ultimo treno ha naturalmente creato un ritardo di due ore in anticipo al treno in partenza per Milano alle 18.45.

Per il furto di biciclette

In seguito alla notizia del sequestro delle 33 biciclette pubblicata tre giorni fa, molti fra i derubati si recarono in Questura ed alcuni ritrovarono fra le sequestrate le proprie biciclette, benchè mutate in alcuni pezzi, nell'intenzione di renderle irriconoscibili. La Squadra mobile rimane responsabile di ricettazione il possessore, che è il proprietario del Tiro a segno che in via [illegible] nel [illegible]

Le lettere del pubblico

Per non lasciare in ozio gli scolari

A proposito della chiusura delle scuole un assiduo ci scrive che forse si sarebbe potuto conciliare le esigenze della profilassi contro l'influenza e quelle dello studio, facendo disinfettare rigorosamente i locali e accogliendo, per turno una parte della scolaresca. Il provvedimento ci sembra invece poco adatto a combattere il pericolo della diffusione del male. L'assiduo osserva poi, e qui si può essere d'accordo con lui, che sarebbe stato opportuno dare agli alunni per il periodo forzato di queste vacanze, un qualche lavoro da eseguirsi a casa e considerare poi questo studio come valido per l'assegnazione dei punti. «Con questo obbligo — conclude l'assiduo — si aveva anche il vantaggio di tenere gli scolari in casa a studiare, invece che lasciarli ad oziare e girellare o sostare per le vie. Di questo passo, quando arriverà il giorno della riapertura delle scuole, per l'anno 1918-19, i nostri figli saranno poi obbligati a faticare senza tregua giorno e notte, per sma tire l'enorme quantità di materie di studio, con pregiudizio della loro salute, e impossibilità da parte di molti loro parenti di assisterli e guidarli in questo lavoro improbo».

Un'interrogazione al Sindaco sulla chiusura delle scuole

I consiglieri Romita, Garizio, Norlenghi, Allasia, Balsamo-Crivelli e Cagno, hanno inviato al Sindaco la seguente interrogazione: «I sottoscritti interrogano il sig. Sindaco per sapere con quali criteri sia stata ordinata la chiusura delle scuole medie e normali mentre si permette che restino aperti caffè, cinematografi, teatri e tutti gli altri pubblici ritrovi che non danno nemmeno quelle garanzie igieniche più facilmente osservate nei locali scolastici, e dove sciamano ora in maggior numero gli scolari liberi da ogni altro obbligo».

Un'assemblea dei Capi operai metallurgici alla Camera del Lavoro

Ieri sera, alla Camera del lavoro, i capitecnici, capi-reparti e capi-squadra delle Officine Fiat, San Giorgio, Pomilio, Nieo, Westinghouse, Ferrolaio, Spa e Acciaieria Fiat, si sono riuniti in assemblea per costituire un Sindacato fra i capi-operai degli stabilimenti metallurgici ed affini di Torino e provincia, allo scopo di curare il miglioramento morale e materiale della classe, aderendo alla locale Camera del lavoro ed alla Confederazione Generale del Lavoro. Venne approvato in massima lo statuto, presentato dalla Commissione provvisoria, stabilendo la quota d'ammissione a socio in L. 5 e la rata mensile in L. 3. Il fondo sociale sarà depositato alla Cassa A. C. Venne nominato il Consiglio direttivo, composto di nove membri e tre sindaci. Le iscrizioni si ricevono alle ore 9 alla Camera del lavoro, nei giorni di mercoledì e sabato.

Ladri sorpresi in flagrante

Colpi di rivoltella - Un arresto

Alcuni ladri, nella notte di venerdì a tarda ora, riuscirono ad introdursi mediante scasso nel magazzino della Ditta Barabia e Chiesso, in via Amedeo Peyron, 42, e vi rubarono sette quintali di carta da imballaggio, per un valore complessivo di duemila lire. Mentre alle 4,20 i ladri passavano sul Corso Principe Oddone (ora corso Inghilterra), trainando un carretto col carico della merce rubata, furono sorpresi da alcuni agenti. Costoro intimarono il «fermo», ma i malandrini abbandonando il carro presero la fuga. Avvenne un inseguimento e gli agenti spararono qualche colpo di rivoltella per richiamare l'attenzione di altri loro colleghi. Dopo molta fatica le guardie riuscirono a trarre in arresto uno dei ladri, il quale indossava abusivamente l'uniforme di sergente del 4.o Battaglione di M. T. Egli fu identificato per il pregiudicato e disertore Armando Demarchi fu Innocenzo, d'anni 24. Il messere fu tradotto in carcere. La refurtiva è stata fortunatamente ricuperata.

Arresto di una combriccola di ladruncoli

La guardia scelta Pezzi e l'agente Ruggeri, della squadra mobile, sorpresero e fermarono in piazza Carlina presso l'angolo di via Accademia Albertina, tre giovani i quali stavano verificando il contenuto di un pacco che come risultò poscia, era stato da essi rubato ad un corriere, certo Ferrero Pietro. Tradotti in questura i tre giovanotti furono identificati per Morese Mario di Alfredo, d'anni 16, Burzi Rinaldo fu Secondo, d'anni 18, e Tarata Filippo di Luigi, d'anni 14. Dai singoli loro interrogatori il capo della squadra mobile, avv. Palma, potè accertare che i tre, in unione a certo Pollino Stefano detto Guglielmo, d'anni 26, erano usi stazionare presso il Ponte Rossini in attesa del passaggio dei carri carichi di mercanzie e di impossessarsene ogni qualvolta se ne presentava l'occasione. La refurtiva veniva poscia portata nell'abitazione del Pollino in via Guastalla, 17, e affidata alle cure della madre del giovanotto, certa Vaj Giuseppina, venditrice ambulante. Il funzionario ordinò in conseguenza una visita nella casa della Vaj, ed infatti gli agenti rinvennero varia roba di ignota provenienza fra cui due casse di merluzzo. La Vaj — che fra parentesi era già precedentemente colpita da mandato di cattura per ricettazione dolosa — fu arrestata col figlio sedicenne.

Morto in viaggio

Antonioli Battista, d'anni 38, commerciante, da Alba, nella stazione di Porta Nuova, mentre si trovava su di un treno in partenza per Cuneo, fu colto da improvviso e grave malore. Trasportato nel vicino posto della Croce Rossa, vi giungeva cadavere per sincope cardiaca. La salma venne trasferita alla camera mortuaria del Valentino.

Incendi

Nel garage della «Fiat» in corso Massimo d'Azeglio, N. 6, per eccessivo riscaldamento di un tubo di calorifero si incendiava il tetto dello stabile. Ad avviso telefonico, si portarono sollecitamente sul posto due distaccamenti di pompieri, coll'ufficiale di servizio, ed in breve domarono l'incendio, riuscendo poi a spegnerlo completamente in poco più di un'ora di lavoro. Rimasero danneggiati circa 50 metri quadrati di tetto, con un danno non grave.

— Una stufa rovente comunicava il fuoco ad un piccolo casotto di legno, adibito a ripostiglio del 3.o battaglione motoristi, posto nello stabilimento della Società G. Ansaldo in corso Peschiera, N. 251. Il fuoco venne estinto dai pompieri sollecitamente accorsi. Il danno è di circa 300 lire.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'11 Gennaio 1919

TORINO	84	3	34	10	17
FIRENZE	78	19	66	44	79
MILANO	11	25	86	12	78
NAPOLI	67	63	23	85	65
PALERMO	25	49	28	67	44
VENEZIA	30	68	80	83	10

Mancano BARI e ROMA.

I nostri mercati

Vini. — L'andamento del mercato dei vini sottostà alla deficienza dei mezzi di trasporto. Se avviene che il vino di Sicilia del tipo di quello che nell'Alta Italia si paga 150-160 lire all'ettol., là si paga solo 50-60 lire, ciò è dovuto alla differenza dello stato dei mezzi di trasporto nelle due regioni. In Piemonte, anche se le condizioni di spedizioni non sono le più desiderabili, il mercato continua attivo, i prezzi sono ancora aumentati di L. 5 e lire 10 all'ettolitro, secondo la qualità. I vini comuni vanno da 130 a 160 all'ettolitro; il barbera e gli altri vini fini, da 150 a 190.

Mercato dei Cotoni

Liverpool, 10 gennaio.

(Chiusura) Vendite 1000, importazioni 2000. Americano: Gennaio 17,10, febbraio 16,90, marzo 17,00, aprile 16,06. Disponibile: 1. Americani 20,90 — 2. Pernambuco Fair 23,17 — 3. Marcho Fair 22,17 — 4. Ceare Fair 20,47 — 5. Egiziano brown Fully Good Fair 27,30 — 6. Broach Good 16,42 — 7. Bownuagar Good 16,07 — 8. Bengala Good 16,05. Rapporto settimanale: Vendite [illegible], importazioni [illegible], deposito [illegible].

Borsa di Torino

11 Gennaio 1919

Mercato inattivo a tendenza alquanto incerta. La Rendita 3 1/2 ed il Consolidato 5 % resistenti, nonostante continuino ad affluire vendite dalle altre piazze.

Rendita 3 1/2 (1906): corso medio 80,45; fine corrente 80,65, 80,60; cont. 80,57 1/2, 80,45.
Consolidato 5 %: corso medio 86,30, fc. 86,35, 86,33 3/4, 86,32 1/2; cont. 86,32 1/2, 86,30.
Obblig. Ferroviarie: presunti 314.
» Vittorine: presunti 333.
» Sarde C.: presunti 312.
» Meridionali: presunti 318.
» San Paolo 3 3/4: presunti 450.
» » 3 1/2: presunti 439.
Azioni: Banca Italia cont. 1440.
» Banca Commerciale f. c. 965.
» Credito Italiano presunti 705.
» Banco Roma presunti 116.
» Banca Sconto 689 1/2, 689, 688.
» Rubattino 731.
» Ansaldo 232, 231, 229 3/4, 229 1/2, 230.
» S. A. I. 445.
» Fiat 420, 421 1/2, 422, 420, 418.
» S. Giorgio 116 1/2.

BORSA DI MILANO

11 gennaio. — Consolidato 5 0,0 86,30 — Rendita italiana 3,50 80,50 — Banca d'Italia 1437 — Banca Commerciale 966 — Credito Italiano 701 — Banca Italiana di Sconto 689 — Banco di Roma 116 — Meridionali 589 — Mediterranea 304 — Costruzioni Venete 213 — Rubattino 729 — Cotonificio Veneziano 180 — Terni 2830 — Ferriere Italiane 287 — Officine Meccaniche 135 — Breda 364 — Ansaldo 230 — Metallurgiche 147 — Metallurgiche 144 — Edison 678 — Industrie Zuccheri 135 — Eridania 446 — 1734 417.

BORSA DI GENOVA

11 gennaio. — Rendita italiana 3,50 0/0 80,45 — Consolidato 5 0,0 86,35 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale italiana 960 — Banca italiana di Sconto 691 — Meridionali 581 — Rubattino 732 — Eridania 446 — Raffineria Ligure-Lombarda 431 — Industrie 437 — Ansaldo 231 1/2 — Elba 338 — Ilva 427 — Molini Alta Italia 240 — Fiat 419 1/2 — Marconi 136 — Sabaudo 367 — Metalli 146 1/2 — Siderurgia 342.

BORSA DI ROMA

11 gennaio. — Rendita italiana 3,50 0/0: cont. 80,48; fine 80,50 1/2 — Consolidato 5 0,0: contanti 86,32; fine 86,37 1/2 — Banca d'Italia 1449 — Banca Commerciale 960 — Credito Italiano 705 — Banca Italiana di Sconto 690 — Credito Fondiario 551 — Meridionali 582 — Omnibus 218 1/2 — Gas 922 — Condotte 272 — Carburo 968 — Metallurgiche 147 — Immobiliare 286 — Navigazione Generale 720 — Terni 2830 — Cementi 200 — Elettrochimica 150 — Acciaierie 315 — Ansaldo 230 1/2 — Fondiaria 85 — Ilva 426 — Fondi rustici 315 — Beni stabili 223 — Marconi 135 — Fiat 421 — Montecatini 165 — Eridania 445.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 10. — Il Ministero dell'industria, commercio e lavoro comunica: Media consolidati negoziati il 10 corr.: Consolidato 3,50 % netto (1906) 80,34; netto 5 % 86,19.

BORSA DI LONDRA

Londra, 10. — Cheque su Italia 30,25, 30,27 1/2.

ULTIME NOTIZIE

La fisionomia politica del rinnovato Ministero inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11 notte.

[illegible]

Thaon di Revel e l'opera della marina inglese in Adriatico

La risposta dell'Ammiraglio inglese

Londra, 10, notte.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina italiana, ammiraglio Thaon di Revel, aveva inviato [illegible] all'ammiraglio Wemyss [illegible]

[illegible]

in rilievo quando l'Italia si preparò alla sua ultima guerra di liberazione. I nostri equipaggi sono fieri di aver meritato i vostri elogi, perchè la stima e l'amicizia della valorosa armata italiana è stato un privilegio per la squadra britannica e cooperare nell'Adriatico a fianco dei nostri camerati italiani e contro il nemico del diritto e della giustizia. Uno dei più grandi risultati di questi lunghi anni di lotta è stato quello di permettere agli ufficiali ed ai marinai inglesi di cooperare coi marinai italiani. Oggi la flotta britannica può dividere la vittoria delle tradizioni marinare d'Italia, ed il valore che rese le galee di Venezia celebri nelle lotte di un tempo contro le forze della barbarie. Vostro devotissimo R. Wemyss, Primo Sea Lord».

I labouristi e la Conferenza della pace

Londra, 11, notte.

Insieme con Bonar Law e Barnes, il primo ministro [illegible] domani sera a Parigi. Balfour, che vi si trova già. Lo scopo del viaggio, spiega un comunicato ufficioso, è di tenere conversazioni preliminari coi capi dei governi alleati. Barnes, come sapete, è delegato [illegible] inglese. [illegible] col Labour Party [illegible] contro la scelta, perchè Barnes non [illegible] del Partito. Questo sostiene che aveva diritto di venire invitato a nominare al Congresso della pace, come sostituto della Delegazione inglese, un rappresentante [illegible]

[illegible] di questo suo proposito lo ha reso celebre.

M. P.

La prima del "Trittico,, di G. Puccini al Costanzi

Il Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi

Roma, 11, notte.

[illegible]

Il teatro presenta un magnifico aspetto. [illegible]

[illegible]

"La Vally,, al Politeama Chiarella

[illegible]

Come saranno regolati i lavori della Conferenza della Pace

(Servizio speciale della Stampa)

[illegible]

La repubblica della Grande Turingia

Il Tempo dice che secondo [illegible] movimenti separatisti [illegible] della Grande Turingia, con Weimar per capitale.

Stefani.

Un tentativo di rapire il Kaiser dal Castello di Amerongen?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10.

L'Information riceve da Rotterdam che, secondo l'Handelsblad, due automobili corazzate, con dodici persone che affermavano di essere venute per parlare col Kaiser, giunsero domenica sera dinanzi al castello di Amerongen. L'attenzione del custode venne attirata dall'ora tardiva e da altre circostanze. Quello che seguì immediatamente all'arrivo dei visitatori è incerto. Finalmente la Polizia fu chiamata sul luogo; trovò circondate le automobili e si fecero prigioniere le persone che le occupavano, le quali vennero accompagnate all'ufficio dell'amministratore del castello, ove si trovava anche il borgomastro ed un membro della famiglia di Bentinck. L'oggetto del misterioso viaggio è rimasto incognito. Si opina che possa trattarsi di un tentativo di ratto del Kaiser.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Ore 14: «Guglielmo Tell», opera di G. Rossini — Ore 20,30: «La forza del destino», opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Compagnia Carini-Gentilini) — Ore 14: «Le tentazioni», commedia di Wolff — Ore 21: «Pace in tempo di guerra», commedia di Alfredo Testoni.

ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Bracci) — Ore 15: «La festa di Rose», commedia di A. Fraccaroli — Ore 21: «Sa camarade», [illegible] di Meilhac e Gille.

ROSSINI (Comp. Testa-Bonelli) — Ore 15: [illegible] — Ore 21: [illegible], commedia di L. Pietracqua.

SCRIBE (Comp. operette Battaglini-Pariel) — Ore 15: «La Geisha», operetta di Sidney Jones — Ore 21: [illegible] del cinematografo», operetta di [illegible].

GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15,30 e 20,30: [illegible] al Kaiser».

TEATRO CASA DEL SOLDATO (Comp. Casaleggio-Pivano) — Ore 15: [illegible] di Alfredo Ferrero — «Guera an lande» — Ore 21: [illegible] — «Ca rimedi per le done».

MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.

ROMANO — Varietà di prim'ordine.

CINEMA ALPI — «L'ultima impresa di Za la Mort», interpretazione di Emilio Ghione.

RISTOR. MILANO — «Thes coslo», dalle 16 alle 18.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti, ogni giorno dalle ore 10 alle 18, il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura massima	minima
Genova	9.0	6.0	3/4 cop.	[illegible]	14.0	8.0
[illegible]	10.0	5.0	coperto	Amburgo	—	—
[illegible]	—	—	»	Vienna	—	—
[illegible]	12.0	7.0	coperto	[illegible]	6.0	—
[illegible]	12.9	4.0	3/4 cop.	Madrid	—	—
[illegible]	7.0	6.0	»	[illegible]	—	—
[illegible]	—	—	—	Trieste	—	—
[illegible]	12.0	4.0	piovoso	Alessandria	19.0	6.0
[illegible]	14.0	10.0	coperto	Nizza	—	—
[illegible]	16.0	7.0	sereno	Malta	19.0	17.0
[illegible]	14.0	10.0	»	[illegible]	—	—
[illegible]	10.0	[illegible]	coperto	Tunisi	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	sereno	[illegible]	—	—
[illegible]	14.0	[illegible]	piovoso	[illegible]	—	—
Torino (città)	—	4.0	sereno	[illegible]	—	—

Stato Civile di Torino

11 gennaio 1919.

NASCITE: [illegible]

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

Residenti in Torino 57, dei quali 6 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 12. Totale generale 69, di cui a domicilio 35, negli ospedali, istituti, ecc. 33.

Porro Giovanni, parente.

Ieri, 10, improvvisamente decedeva

Bosco Giuseppa ved. Richetto

Il fratello, le sorelle ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica, 12, alle ore 15,30. (A

Rivalta Torinese, 11 gennaio 1919.

Ieri, alle ore 6 ant., spegnevasi dopo penosa malattia, nell'età di anni 66, l'onesta ed operosa esistenza di

Chiarmetta Felice

Il fratello GIUSEPPE colla moglie ROSINA CASTELLI, la nipote PIERINA col marito PIERINO DIVA, la cognata MATILDE nata DENONE, i nipoti e parenti tutti, angosciatissimi ne danno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo in Bra, via Cavour, 17, domenica 12, ore 10. Non si mandano partecipazioni personali. 940

Umile e buono, dopo aver dedicato 7 anni della sua forte giovinezza alla Patria, il 19 marzo 1918 le offriva la vita — ignorato e lento martirio di sofferenze e di nostalgia — nel campo di prigionia a Milowitz, il soldato del 3.o Genio, di anni 27,

Stoppino Bartolomeo

I genitori ENRICO e BIGATTI PROSPERINA; i fratelli Tenente GIAMBATTISTA e BEPPE; le sorelle MARGHERITA-PIERINA, GIOVANNA, CARLA, RITA e ALBERTINA; gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti, profondamente straziati, ne danno il doloroso annunzio. (A

Morsasco (Alessandria), 11 gennaio 1919.

Dopo aver compiuto per più mesi il suo dovere verso la Patria, da pochi giorni rientrato in servizio dopo convalescenza per malattia contratta alla fronte, colpito da inesorabile morbo, decedeva addì 8 corrente, alle ore 10, nell'Ospedale Militare di Cittadella (Provincia di Padova), fra lo strazio dei suoi genitori accorsi a raccogliere l'ultimo anelito, munito dei conforti religiosi

PICCO MARIO

Soldato automobilista

d'anni 26

Con strazio che non ha conforto ne danno il triste annunzio:

Il babbo SECONDINO; la mamma VITTORIA GARBACCIO; i fratelli GUIDO, SIRIO, sottotenente 3.o alpini alla fronte;

Le sorelle EDE, NETTA, LIVIA; gli zii, le zie che lo amavano qual figlio, i parenti tutti.

La cara salma venne provvisoriamente tumulata a Cittadella in attesa di essere trasportata nel sepolcreto di famiglia a Mosso Santa Maria.

Vallemosso, 10 gennaio 1919.

Non si mandano partecipazioni particolari, si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti condivideranno l'immenso dolore della famiglia. (907

La Ditta S. PICCO & FIGLI partecipa con sommo dolore la morte del suo amato comproprietario

PICCO MARIO

Soldato automobilista

d'anni 26

deceduto addì 8 corr. alle ore 10, nell'Ospedale Militare di Cittadella (Provincia di Padova).

Vallemosso (Biella), 10 gennaio 1919.

Un grave malore spezzò oggi la forte fibra del

Ragioniere NICOLÒ FOSSATI

Quest'anima buona e retta lascia nel pianto l'unica ed inconsolabile sorella ROSA; la nipote MARIA TERESA ALLARA COCCHIGNONI e consorte; il cognato Avv. Cav. ERNESTO ALLARA, Consigliere d'Appello; pronipoti e parenti tutti, affranti da tanta sciagura, ne danno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo il giorno 12 gennaio, alle ore 14.45, partendo da via Urbano, 16.

Per desiderio dell'estinto si prega di non inviare fiori e si ringraziano sentitamente le persone che prenderanno parte al mesto corteo.

Dopo una vita dedita d'amore alla famiglia, colpita da morbo crudele, sopportato con esemplare rassegnazione, munita dei Conforti religiosi e della benedizione Papale, stamane, alle ore 8,30, rendeva la sua bell'anima a Dio

Amalia Scavarda nata Fumero

d'anni 38

Con profondo dolore ne danno il triste e ferale annunzio il marito SCAVARDA AMATO, la figlia ALBERTINA, la mamma ZOBBA GIUSEPPINA Ved. FUMERO, la sorella ERNESTA, il fratello MARCO, il cognato BUFFO GIOVANNI e figlia GIUSEPPINA, il padrino BESTONZO FILIBERTO e parenti tutti.

Torino, 11 gennaio 1919.

La sepoltura avrà luogo domani, 12 corr., alle ore 9, partendo da Piazza Carignano, 6.

Fin d'ora si ringraziano sentitamente le gentili persone che vorranno prendere parte all'immenso dolore. 855

Si dispensa dalle visite.

Dopo breve penosa malattia, pazientemente sopportata, stamane alle ore 5, a soli 21 anni, chiudeva sua serena vita

Bertoldo Adelina

Accasciati dal dolore che non trova conforto, il padre SECONDO; la madre MARIA BOTTINO; il fratello SILVIO, militare al fronte; la sorella PALMIRA; il nonno GIO. BATTISTA BERTOLDO; gli zii BERTOLDO Cav. GIO. BATTISTA, Cav. DELFINO e CARLO; le zie ed i parenti tutti ne danno la dolorosa notizia.

I funerali avranno luogo a Forno Rivara, domenica, 12 corr., alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni personali.

Forno Rivara, 11 gennaio 1919. (A

Decedeva, a soli otto giorni di distanza dalla sua mamma

Emilia Mattone nata Cardetti

rapita da crudele malattia

Lidia Mattone

di soli 8 anni

Comunicano la sciagura il padre PAOLINO; i fratellini ANGELINA, MADDALENA e LODOVICO, ed i nonni EMILIA FLORIO vedova CARDETTI e comm. LODOVICO MATTONE, gli zii e le zie.

La sepoltura avrà luogo il 12 gennaio, ore 14,45, partendo da via Cibrario, 53. 938

Il figlio ed i parenti tutti della compianta

Teresa Parcellana ved. Bonanate

ringraziano sentitamente tutti quanti vollero tributare gli estremi onori alla loro diletta.

La messa di requiem verrà celebrata il giorno 21, alle ore 9.30, nella Chiesa del S. Cuore di Gesù. c 909

Dopo una vita di lavoro e di sofferenze, spirava ieri, sabato, il

Cav. Giuseppe Landini

Accasciato da recenti inconsolabili lutti, ne dà il triste annunzio la moglie MARIA NOVARO, alla quale si uniscono la madre ANNA ZANCHI vedova LANDINI, la sorella NUNZIATA CECCAGNOLI col marito e figli; i cognati ROSA e ANTONIO SAILER coi bimbi; Cav. PIER LUIGI CALDIROLA e parenti tutti.

Si dispensa dai fiori e dalle visite. L'ora dei funerali verrà pubblicata nell'edizione seguente.

Torino, 12 gennaio 1919. 854

La Fabbrica «DISINFETTANTE TAURINA» ha il dolore di comunicare la morte, avvenuta ieri, del suo fondatore e titolare

Cav. Giuseppe Landini

Torino, 12 gennaio 1919. 850

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente nel bacio del Signore

Alessandrina Rossi

di Felice, impresario costruttore

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i genitori, la sorella ANGIOLINA, i nonni, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 12 corrente, alle ore 9, partendo dal Corso Giovanni Lanza, N. 99.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia sin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al mesto corteo. La cara salma verrà trasportata in seguito nel sepolcreto di famiglia. 858

Dopo brevissima e penosa malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi, ieri volava in cielo a raggiungere l'amato fratello Celestino, l'anima pia e buona di

Rosalia Lanza

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il padre Don. FORTUNATO, la madre GIUSEPPINA BALDRACCO, la sorella MARIA, gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti, implorando una prece per la diletta estinta.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviar fiori.

La sepoltura avrà luogo lunedì 13 corr. alle ore 10 partendo dall'abitazione via Cernaia, 14.

Torino, 12 gennaio 1919. 856

Dopo breve malattia, confortata dai Sacri Carismi, dolcemente spegnevasi a mezzanotte di venerdì 10 corr., a soli 36 anni, la virtuosa esistenza della

Nobil Donna

Magda Salonna Persico nata Albesiano

Costernati da tanta immane sciagura, ne danno il doloroso annunzio: il marito FERDINANDO, che tanto l'adorava, col piccolo AURELIO; la mamma MATILDE MARTINA vedova ALBESIANO; lo suocero Maggior-Generale CARMINE SALONNA-PERSICO colla consorte Marchesa ENRICA GAGLIARDI; le sorelle MARIA, CLOTILDE, PINA e NOEMI; il fratello GIUSEPPE; le cognate, i cognati, le zie e gli zii MARTINA e GANDOLFO, i nipoti, cugini e parenti tutti.

Si omettono le partecipazioni e si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 12 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, in via Vassalli-Eandi, N. 29.

Torino, 11 gennaio 1919. (C

Nella parrocchia di S. S. N. di Gesù (Corso Regina Margherita) avrà luogo il 14 corrente, alle ore 8,30, una messa per l'anima eletta di

BIANCO ORTENSIO

I genitori e sorella desolati ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire. (A

Colpito da crudele morbo, mancava all'affetto de' suoi cari, il 22 ottobre 1918, nell'ospedaletto da campo 107, il

CAPORALE

Sampietro Ercole

d'anni 26

Coll'animo straziato ne danno il triste annuncio la moglie MARGARINO GIUSTINA e figlia INES, la mamma DELU' MADDALENA ved. SAMPIETRO, la sorella MARIA col marito MARTINETTO LUIGI e nipotina TERESINA, la suocera FORNACCA TERESA ved. MARGARINO, il cognato MARGARINO CARLO, SACERDOTE, le cognate JOLANDA e MARIA, e parenti tutti.

La funzione funebre avrà luogo il 19 corrente alle ore 9 in Tonco.

Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vi interverranno. 947

Inesorabile morbo, dopo breve malattia, troncava la florida giovinezza di

Albina Raviol

d'anni 22

Spirata serenamente nel bacio del Signore, il 10 corrente alle ore 23,40, circondata dall'affetto dei suoi cari, che con tutti i mezzi si adoperarono, invano, per strapparla alla morte, lasciandoli nell'angoscia più atroce.

Ne danno il ferale annunzio: la madre MAURINO MARGHERITA Ved. RAVIOL, i fratelli GINO, CESARE colla consorte RITA MODENESE e figli; Ing. GIOVANNI ONORATO e VIRGILIO militari in zona di guerra; le sorelle MARIA e PALMIRA; gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 del 12 corrente. La presente serve di partecipazione personale.

Torre Pellice, 11 gennaio 1919. c953

Torino, 1919 — Tip. PRASSATI & C.